

PARTE I.
LINGUA, RELIGIONE E SOCIETÀ:
I NOMI DI ODINO IN °FQÐR

2. PADRI, AVI, PATRIARCHI E DÈI: ANTICOISLANDESE °FQÐR E PROTOINDOEUROPEO *Pǫ́₂TROṼ- ‘AVO PATERNO’

Diverse epiclesi del dio supremo Odino attestate nella poesia eddica sono composti bimembri con un secondo elemento aisl. °fǫðr, il cui significato letterale è oscuro. In alcuni casi, è attestato anche un composto con identico primo elemento, ma con secondo elemento °faðir ‘padre’: *Al-fǫðr* vs. *Al-faðir* e *Sig-fǫðr* vs. *Sig-faðir*.

Le formazioni in questione si possono classificare sulla base del concetto espresso dal primo elemento:

- *al*° o *allr* ‘tutto’ (formazioni trattate nel cap. 3):
Al-fǫðr e *Al-faðir* *Grm.* 48³; *HH.* 38⁴.
- forme riconducibili a *aldir* ‘genti’ e *herr* ‘popolo in armi, esercito’ (cap. 4):
Alda-fǫðr *Vm.* 4⁴⁻⁶; 53¹⁻³.
Her-fǫðr *Vsp.* 29¹.
Herja-fǫðr *Vsp.* 43⁴; *Vm.* 2²; *Grm.* 19³; 25²; 26².
[*Herjans-fǫðr* *Hdl.* 2¹ (problematico, cfr. cap. 4).]
- *sigr* ‘vittoria, battaglia’ e *val(r)* ‘massa dei caduti in battaglia’ (cap. 5)
Sig-fǫðr e *Sig-faðir* *Vsp.* 55²; *Grm.* 48²; *Ls.* 58⁶.
Val-fǫðr *Vsp.* 1⁵; 27⁷; 28¹³; *Grm.* 48³.

In aggiunta alle occorrenze all’interno di citazioni eddiche (e.g. quella di *Vsp.* 28¹³ in *Gylf.* 15), l’*Edda in prosa* dell’erudito islandese Snorri Sturluson attesta sia *Alfǫðr* (*Gylf.* +; *Skáld.* 2) che *Valfǫðr* (*Gylf.* 20) in vari passaggi, alcuni dei quali saranno oggetto di analisi più dettagliata *infra*. Tutti i composti tranne *Herfǫðr* sono attestati nei cataloghi tradizionali (le *þulur*), di preciso tra i nomi di Odino (*ÓN.* 1⁴; 2³; 4⁴; 5²; 5⁷). Nella poesia scaldica sono attestati soltanto *Alfaðir* (Bragi *Þórr.* 1) e *Aldafǫðr* (Arn. *Þorfd.* 1), in due passaggi che sono citati per intero nei capitoli dedicati (rispettivamente capp. 3 e 4). Dal confronto tra le formazioni in °fǫðr, le quali presentano almeno 6 diversi primi elementi, e i composti in °faðir, che presentano soltanto *Al*° e *Sig*° come primi elementi, risulta chiaro come questi ultimi

siano nati come banalizzazioni dei composti più arcaici *Al-fǫðr* e *Sig-fǫðr*.⁷

Si tratta evidentemente di un processo di sostituzione di un termine dal significato ormai opaco con una *lectio facilior*, la quale è ritenuta essere funzionalmente equivalente: da ciò risulta chiaro come aisl. *ǫfǫðr* fosse associato, quantomeno sincronicamente, a *faðir* ‘padre’ dai parlanti norreni, un dato attestato direttamente dalla glossa (discussa in dettaglio al cap. 3) che Snorri dà di *Al-fǫðr* in *Gylf. 9 faðir allra* [...] “padre di tutti gli [dèi, etc.]”. Non è quindi un caso che solo *ǫfaðir* ricorra nella letteratura cristiana (meno conservativa), in cui sono attestati epiteti del Dio cristiano come aisl. *dýrðar-faðir* ‘padre della gloria’ (*Pétr²A^x* 191¹³), i quali sembrerebbero essere nati come calchi da fonti latine, cfr. e.g. *Efesini* 1:17 *ut Deus Domini nostri Iesu Christi Pater gloriae det vobis spiritum sapientiae et revelationis in agnitione eius*.⁸

Tutti gli studiosi che si sono occupati dell’origine e interpretazione di *ǫfǫðr* sembrano presupporre che l’associazione sincronica di questo vocabolo con *faðir* ‘padre’, esito di pgerm. **fader-* (alla base di e.g. got. *fadar*, aing. *fæder*, as. *fadar*, aat. *fatar*) e pie. **ph₂tér-* (alla base di e.g. lat. *pater*, gr. πατήρ, ved. *pitár-*), rifletta un’effettiva connessione etimologica. Secondo le due ipotesi principali, *ǫfǫðr* potrebbe essere analizzato (a) come una formazione imparentata con il secondo elemento di composto gr. *πάτωρ* oppure (b) come un derivato con un suffisso compositivo *-u-*:

(a) Hollifield (1984: 40) ritiene che aisl. *ǫfǫðr* rifletta un secondo elemento invariabile pnord. **fadur*, in cui sarebbero confluiti gli esiti di pgerm. **fadariz* (genitivo singolare) *ǫfadari* (dativo singolare) *ǫfadarun* (accusativo singolare) in seguito a innalzamento vocalico di *a* quando seguita da *i* e *u* nella sillaba successiva. Queste forme pgerm. rifletterebero pie. **ph₂tor-*, sostantivo anficinetico derivato internamente dall’isterocinetico **ph₂tér-* quando usato come secondo elemento in composti possessivi, attestato in ambito indoeuropeo da gr. *πάτωρ* e ved. *pitār-*.

(b) Tremblay (2003: 58) propone invece una derivazione da pgerm. **fadru-*, con tematizzazione, **ǫfadrwa-*, un derivato con lo stesso suffisso compositivo *-u-* attestato dal nome di una festività ionico-attica, gr. Ἀπατούρια (che Tremblay riconduce a pgr. **pator-u-ia*), il quale sarebbe in ultima analisi da ricondurre a una

7 Nel presente studio non si prenderà in considerazione la forma *Hlæfǫðr*, di insicura attestazione e lettura; essa ricorre tra i nomi di Odino (*ÓN*. 4¹) in un unico codice (AM 748 I b 4to), in un passo in cui un altro manoscritto presenta la forma altrettanto oscura *Hleifruðr* (AM 757 4to).

8 Lat. *pater gloriae* traduce qui gr. ὁ πατήρ τῆς δόξης, un sintagma che è a sua volta problematico, dato che non ha corrispondenze esatte in altri testi biblici: esso ha probabilmente avuto origine come un calco semantico da un sintagma ebraico (non attestato, ma di un tipo assai frequente) **by-kbwd* “(padre della gloria =) padre glorioso” (Rowland-Murray-Jones 2009: 593 n. 74; cfr. Rowland-Murray-Jones 2009: 592-593 per una disamina delle possibili interpretazioni di questo passo). Sono grato ad Antonella Bellantuono per l’utile discussione a riguardo.

forma gr. ἄπατωρ.

Entrambe queste analisi presentano, tuttavia, serie difficoltà:

(a) Per quanto riguarda l'etimologia da **ph₂tor-*, la forma attesa regolarmente per il nominativo singolare pie. **ph₂tōr* sarebbe aisl. †*fōður* o quantomeno sicuramente non *°fōðr* (Tremblay 2003: 58). L'ipotesi di Hollifield presuppone inoltre l'innalzamento di *a* quando seguita da *i* e *u* nella sillaba successiva (per cui cfr. la letteratura in Hollifield 1984: 40), un mutamento su cui sono stati avanzati seri dubbi (Syrett 1994: 216ss).

(b) Per quanto riguarda l'ipotesi di Tremblay, non vi sono indizi dell'esistenza di un suffisso compositivo *-u-*; lo stesso gr. Ἀπατούρια, benché attestato in area ionico-attica, sembrerebbe essere formato su un aggettivo **ἄπατουρος*, secondo Rau (2011: 11) un prestito da un dialetto psilotico e non ionico-attico (cfr. anche Tremblay 2003: 126 n. 44) che rifletterebbe un composto **sm-ph₂trū-o-* 'che ha gli stessi avi paterni'; in questo caso la *-u-* sarebbe parte della base derivazionale **ph₂trū-* (per cui cfr. *infra*) e non un suffisso compositivo.

Sia l'analisi di Hollifield che quella di Tremblay sorvolano quasi del tutto sulla semantica dei composti in *°fōðr*. Su questa si è soffermato unicamente Strandberg (2009), il quale tuttavia accetta l'analisi di Hollifield per cui *°fōðr* sarebbe il corrispondente esatto di gr. *°πάτωρ* e ved. *°pitār-* (fonologicamente poco probabile, come abbiamo visto). Essendo questi ultimi attestati esclusivamente in composti possessivi *bahuvrihi-* con il significato 'quello che ha il padre (X)', Strandberg tenta quindi di interpretare i composti in *°fōðr* di conseguenza, riuscendo a formulare un'interpretazione (quantomeno potenzialmente) sensata unicamente nel caso di *Al-fōðr*, che egli traduce come 'quello che ha il padre grande' al costo di un'evidente forzatura, ovvero interpretare aisl. *al°* in *Al-fōðr* con un significato 'grande' che non è mai attestato altrove.⁹

Come vedremo in questo capitolo, è piuttosto possibile analizzare aisl. *°fōðr* come un riflesso di pie. **p₂tr-ou-/ph₂tr₂-u-* 'avo paterno', un antico derivato in *-u-* di **ph₂tér-* 'padre'.¹⁰ Quest'interpretazione trova corrispondenze in altre lingue germaniche e indoeuropee non solo per quanto riguarda l'originario significato letterale, ma soprattutto per quanto riguarda l'evidente significato non letterale che esso assume negli epiteti in cui è attestato.

9 Per una disamina delle principali ipotesi sull'origine di *°fōðr*, cfr. la letteratura citata in Strandberg 2009: 93-95, a cui vanno aggiunti tuttavia quantomeno Noreen 1923: 286; Sturtevant 1954; Meid 1967: 22. Sono grato a Patrick V. Stiles per l'utile discussione a riguardo.

10 In questo lavoro si segue la convenzione, talvolta impiegata in ambito indoeuropeistico, di notare con il segno **ǵ₂* una laringale **h₂* quando essa è nucleo di una sillaba accentata.

2.1 Aisl. $^{\circ}f\acute{o}\delta r$ (pgerm. $*fab/dru-$) e pie. $*p\acute{\delta}_2tr-ou-/ph_2tr-u-$ ‘avo paterno’

In accordo con l’analisi di Tremblay, aisl. $^{\circ}f\acute{o}\delta r$ va ricondotto a pgerm. $*fabru-$ o $*fadru-$ (in nordico l’opposizione tra i riflessi di pgerm. $*b$ e $*d$ è neutralizzata in interno di parola), un termine che appartiene chiaramente alla famiglia lessicale di pgerm. $*fader-$ ‘padre’. Il fatto che l’unica forma attestata di genitivo singolare $^{\circ}f\acute{o}\delta rs$ presenti la desinenza tematica $-s$ al posto della regolare terminazione dei temi in $-u-$, ovvero $-ar$ (pgerm. $*-au-z$), indica che il sostantivo è stato oggetto di tematizzazione in nordico (Tremblay 2003: 58), uno sviluppo non sorprendente che presenta uno stretto parallelo e.g. nel trattamento subito da pgerm. $*wepru-$ ‘agnello’ in germanico nordoccidentale, cfr. got. *wiprus* ‘id.’ vs. aisl. *veðr*, aing. *weðer*, as. *wethar* e aat. *widar* ‘montone’ (con tematizzazione e semantica innovativa).¹¹

In protogermanico i temi in $-u-$ erano una classe ricca, ma non più produttiva (cfr. Casaretto 2004: 191); pgerm. $*fab/dr-u-$ può quindi difficilmente riflettere una formazione innovativa interna al germanico, a meno che non si ipotizzi un passaggio del sostantivo $*fader-$ ‘padre’ alla flessione dei temi in $-u-$: questo sviluppo avrebbe in effetti un parallelo nel nominativo plurale got. *broþrjus* ‘fratelli’ (riflesso di $*br\acute{o}\theta r-iwiz$, con la terminazione dei temi in $-u-$), da ricondurre secondo Seebold (1967: 93-94) ad una rianalisi dell’accusativo singolare pgerm. $*br\acute{o}\theta r-un$ (pie. $*b^hr\acute{e}h_2tr-m$: lat. *fratrem*) come accusativo singolare $*br\acute{o}\theta ru-n$ di un tema in $-u-$.¹² Un’ipotesi del genere è stata per l’appunto avanzata da Heusler (1932: 75), il quale notava che, qualora aisl. $^{\circ}f\acute{o}\delta r$ fosse sorto dalla rianalisi come accusativo singolare $*fadru-n$ (tema in $-u-$) di un originario accusativo singolare pgerm. $*fadr-un$, quest’ultimo corrisponderebbe esattamente a lat. *patr-em* ed entrambi rifletterebbero pie. $*ph_2tr-m$: quest’ipotesi, tuttavia, è problematica sul piano formale, dato che l’esito atteso dell’accusativo singolare pie. $*ph_2t\acute{e}r-m$ (correntemente ricostruito sulla base di gr. *πατέρα*, ved. *pitáram*) in protogermanico è $*faderun$ (cfr. e.g. Ringe 2017: 308).¹³ Si può inoltre notare come, da un lato, in antico nordico i temi in $-r-$ non subiscano i passaggi ad altre classi attestati nelle altre lingue germaniche (Thöny 2013: 85-86), e, dall’altro, sarebbe insolito che una variante così innovativa fosse attestata unicamente tra i teonimi, un ambito solitamente conservativo.

Aisl. $^{\circ}f\acute{o}\delta r$ e pgerm. $*fab/dru-$ possono piuttosto riflettere

11 Cfr. Neri 2003: 301ss; Casaretto 2004: 415. Aisl. *veðr* ‘montone’ presenta infatti un genitivo singolare *veðrs*, con desinenza tematica, che è attestato già dal XIII secolo (*Kgs.* 62²⁰), mentre la forma di genitivo singolare con desinenza da tema in $-u-$ *veðrar* (pgerm. $*wepr-au-z$) è attestata solo successivamente, dal XIV secolo in poi (*Stj.* 235²⁴). Per la storia derivazionale di pgerm. $*wepru-$, cfr. Rau 2007.

12 Sono grato ad Antje Casaretto per l’utile discussione su questo tema.

13 Per la ricostruzione dei casi forti nel singolare di questa classe, cf. Stiles 1984; 1988.

pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-*, il tema in *-u-* anficinetico¹⁴ che, com'è noto, va ricostruito alla base della famiglia di gr. *πάτριος* 'nonno, zio' e di vari altri termini in altre lingue indoeuropee, la cui origine e storia derivazionale è stata trattata in dettaglio da Jeremy Rau (2011). L'esito fonologicamente atteso di pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-* in protogermanico sarà stato in realtà **fabr-au-/fadur-w-*: l'allomorfia sarà quindi stata regolarmente eliminata in favore del tema forte **fabr-au-*, con successivo adeguamento del grado apofonico del suffisso alla flessione standard del sostantivo in *-u-*, cioè **fabr-u-*.¹⁵ La fonologia del nordico non permette tuttavia di escludere che aisl. *°fǫðr* rifletta pgerm. **fadr-u-*, il quale avrebbe potuto parimenti svilupparsi, sebbene attraverso una trafila meno scontata.¹⁶

Come proposto da Rau (2011: 23), pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-* potrebbe essere stato derivato a sua volta da pie. **ph₂tér-/ph₂tr-* 'padre' per analogia con un altro sostantivo in *-u-* anficinetico, ovvero pie. **dém-ou-/dṃ-ū-* 'colui che è responsabile della casa' (gr. *δμῶς* 'schiavo'). Questo sostantivo, originariamente formato per derivazione interna a partire dal sostantivo acrostatico¹⁷ **dóm-u-/dém-u-* 'casa', sarebbe stato in seguito rianalizzato come derivato del nome radicale **dóm-/dém-* 'casa', dando luogo alla seguente proporzione analogica:

pie. **dém-ou-/dṃ-ū-* : **dóm-/dém-* : : x : **ph₂tér-/ph₂tr-*, da cui x = **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-*

Il significato originario di pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-* sarebbe stato quindi 'colui che è responsabile del (e quindi che ha autorità sul) padre' (Rau: "one in charge of the father"), sviluppatosi poi nel significato 'avo paterno' (Rau: "ascendant kinsman on the father's side"); ciò trova riscontro in quanto attestato da diverse lingue indoeuropee. Tre diversi significati sono infatti attestati per gr. *πάτριος* (Rau 2011: 14), di cui i primi due sembrano essere sicuramente arcaici: 'zio' (Hom., Hes., Pi., Hdt.); 'avo paterno' (Stesich., Pi.); 'parente maschile dal lato paterno' (nelle Leggi di Gortina). L'ultimo è evidentemente il più innovativo, mentre un significato originario di pie. **pǫ₂tr-ou-* come 'zio paterno' è escluso da Rau (2011: 18-19) sulla base del confronto con ved. *pitṛvya-* e av. rec. *tūriia-*, riflessi di piir. **pHtṛuīja-* 'zio paterno', e aing. *fædera*, afr. *federia*, e aat. *fatureo*, esiti di germ. occ. **fadurjan-* 'id.', i quali

14 Ovvero con accento sulla radice nei casi forti e sulla desinenza nei casi deboli.

15 L'adeguamento sarà stato probabilmente post-protogermanico poiché, come dimostrato da Sergio Neri (2003: 175; 178; *passim*), la declinazione dei sostantivi maschili in *-u-* in protogermanico tollerava ancora allomorfi da vari tipi flessivi, cfr. e.g. la terminazione di nominativo singolare got. *-aus* < pgerm. **-auz*, che continua la terminazione anficinetica pie. **-ou-s*.

16 E.g. un tema con generalizzazione della sonora **fadr-au-/fadr-w-* potrebbe essersi sviluppato (quando la sonante non era ancora stata vocalizzata) a partire dall'esito atteso **fabr-au-/fadṛ-w-*.

17 Ovvero con accento fisso sulla radice e apofonia qualitativa della vocale.

continuano tutti una stessa formazione pie. **ph₂tr_u-i_{jo}*- ‘zio paterno’: un derivato in *-i_{jo}*- di un termine per ‘zio paterno’ avrebbe piuttosto il significato ‘(figlio) dello zio paterno’, cioè ‘cugino paterno’, ed è quindi più probabile che il significato originario di questo derivato fosse ‘(figlio) dell’avo paterno’, cioè ‘zio’ o ‘prozio’. Lo stesso vale per lat. *patruus* ‘zio (da parte di padre)’, il quale probabilmente riflette un derivato con *vrddhi* suffissale **ph₂tr_{eu}-ó*- ‘(figlio) dell’avo paterno’ (Rau 2011: 22 “descended from the ascendant kinsman on the father’s side”).

In questa sezione è stata quindi individuata una possibile analisi formale di aisl. *°fōðr* che ne spieghi l’origine; le due sezioni seguenti sono dedicate al problema del significato di questo termine. Da un lato, qualora gli epiteti di Odino riflettessero il significato letterale ‘avo paterno’ ricostruito per pie. **pá₂tr_{ou}-/ph₂tr_u-*’, diversi paralleli sarebbero disponibili sia in testi norreni che di altre tradizioni indoeuropee (§2.2). Dall’altro, se si tiene in considerazione il significato probabilmente traslato di questo termine, le corrispondenze si rivelano essere ben più decisive e convincenti (§2.3).

2.2 Il significato letterale ‘avo paterno’

Un’interpretazione di *°fōðr* come ‘avo paterno’ trova supporto in paralleli sia (1) interni al nordico che (2) in ambito indoeuropeo.

(1) Per quanto riguarda l’antico nordico, qualora *°fōðr* significasse ‘avo paterno’, l’alternanza con *°faðir* ‘padre’ attestata da alcune epiclesi di Odino (e.g. *Al-fōðr* e *Al-faðir*) presenterebbe una forte corrispondenza nell’uso di *ái* ‘avo’ al posto di *faðir* che sembra essere attestato nell’*Edda poetica* all’interno del brano di prosa *Frá dauða Sinfjötla* “Sulla morte di Sinfjötli”, in cui quest’ultimo, figlio dell’eroe Sigmundr, chiama il padre *ái* ‘avo’:

Sigmundr; Volsungs sonr, var konungr á Fraclandi. Sinfjötli var elztr hans sona, [...] oc mælti til Sigmundar: “Giorótr er dryccrinn, ái.” [...] Hann sagði: “Láttu grön síá þá, sonr!”

“Re nella terra dei Franchi era Sigmundr, figlio di Volsungr. Sinfjötli dei suoi figli era il maggiore, [...] e [Sinfjötli], rivolto a Sigmundr, disse: «Torbida è questa bevanda, avo!». [...] Quest’ultimo [Sigmundr] disse: «Filtrala con i tuoi baffi, figlio!».”

Essendo Sigmundr il padre di Sinfjötli e non un suo generico ‘avo’, si è cercato di interpretare aisl. *ái* alla fine della battuta di Sinfjötli come una interiezione ‘ahi!’ (cfr. von See 2006, ad loc.); questa analisi è da escludere alla luce del parallelismo con la risposta di Sigmundr, che nella stessa posizione attesta proprio il sostantivo *sonr* ‘figlio’: Sinfjötli sembra quindi a tutti gli effetti chiamare il proprio padre Sigmundr *ái* ‘avo’. Sulla base di questo passo sembra quindi possibile supporre che, quantomeno nell’uso poetico, il termine *ái* ‘avo’ potesse essere usato al posto di *faðir* ‘padre’: ciò supporta un’interpretazione di *°fōðr*, il quale era evidentemente percepito come un equivalente funzionale di *°faðir*, come riflesso di pie. **pá₂tr_{ou}*-

‘avo paterno’.¹⁸

Sempre internamente al norreno, è possibile anche menzionare il parallelo con il nome di un *dvergr* altrimenti sconosciuto, aisl. *Ái* ‘Avo’ (*Vsp.* 11; 15; cfr. anche *Gylf.* 14; *DH.* 3),¹⁹ riflesso di pgerm. **awa(n)-* (cfr. got. *awo* ‘nonna’; Casaretto 2004: 225) e pie. **h₂eu_h₂-o-* (cfr. lat. *avus* ‘nonno’; Kloekhorst 2008: 352-353). È impossibile sapere se questo personaggio avesse una connessione di qualche tipo con Odino, ma il suo nome dimostra quantomeno la plausibilità di un nome o epiteto dal significato ‘avo’ all’interno della mitologia nordica (sull’analisi dei nomi di *dvergar*, cfr. cap. 9).

(2) In ambito indoeuropeo, l’analisi di *°fǫðr* come riflesso di pie. **pǎ₂tr-ou-* ‘avo paterno’ trova paralleli semantici in vari teonimi o epiteti divini attestati (a) in ittito, (b) in greco e, soprattutto, (c) in vedico.

(a) Nei testi ittiti sono attestati un teonimo femminile *Hanna-hanna-* ‘Nonna-nonna’ e uno maschile *Huhha-* ‘Nonno’. Itt. *Hanna-hanna-* è palesemente una reduplicazione di itt. *hanna-* ‘nonna’ (cfr. lat. *anus* ‘vecchia’; *HED*, s.v.), ed è il nome di una divinità femminile dalla forte autorità sul resto degli dèi, come si evince dai miti del Dio Scomparso, in cui la dea viene chiamata in aiuto dagli altri dèi (KUB 17.10 i 35-39; KUB 33.5 ii 4-9). Secondo alcune tradizioni locali *Hanna-hanna* sarebbe inoltre la madre del Dio della Tempesta, mentre il nome del padre del Dio della Tempesta sarebbe itt. *Huhha-* ‘Nonno’ (Haas 1994: 323-324; 433). Il sostantivo itt. *huhha-* è un riflesso di pie. **h₂uh₂-o-* ‘avo’ (Kloekhorst 2008, s.v.): il teonimo itt. *Huhha-* ‘Nonno’ ha quindi uno stretto parallelo etimologico nel nome del *dvergr* analizzato *supra*, aisl. *Ái* ‘avo’, riflesso di pie. **h₂eu_h₂-o-* ‘id.’.²⁰

Si può notare (cfr. tab. 1) come questa genealogia mitologica ittita presenti corrispondenze nella genealogia dell’omologo scandinavo del Dio della Tempesta ittita, il dio del tuono Thor, figlio di Odino (e.g. *Vsp.* 56³), a cui si riferiscono le epiclesi con secondo elemento *°fǫðr* (**pǎ₂tr-ou-* ‘avo paterno’).

18 Cfr. *Beo.* 2426ss, in cui si dice che Beowulf sia cresciuto in *fosterage* (affidamento) presso Hrēðel, suo nonno materno: l’*eald-fæder* ‘nonno’ di Beowulf era quindi contemporaneamente anche il suo *foster-fæder* ‘padre affidatario’.

19 Cfr. anche il poema eddico *Rp.*, in cui sono attestati i nomi *Ái* ‘Avo’ (2) e *Afi* ‘Nonno’ (16) nell’ambito di una narrazione in cui il dio Ríg visita coppie di personaggi che si chiamano rispettivamente ‘Padre’ e ‘Madre’, ‘Nonno’ e ‘Nonna’, e così via.

20 Per spiegare l’oscillazione tra il grado pieno della radice (pie. **h₂eu_h₂-o-* : lat. *avus*) e quello ridotto (pie. **h₂uh₂-o-* : itt. *huhha-*), Kloekhorst (2008, s.v.) ricostruisce un nome radicale apofonico **h₂éu_h₂-/h₂uh₂-’.*

Dio della Tempesta ittita	figlio di	Ḫuḫḫa-	: pie. *h ₂ uh ₂ -ó- 'avo'
Thor (dio del tuono nordico)	figlio di	(Odino) °fǫðr	: pie. *pǫ ₂ tr-ou- 'id. (paterno)'

Tab. 1: Corrispondenze tra Dio della Tempesta ittita e Thor.

Gli appellativi itt. *ḫuḫḫa-* ‘nonno’ e *ḫanna-* ‘nonna’ sono attestati inoltre in riferimento a divinità nelle preghiere e in narrazioni mitologiche (nel secondo passaggio il ‘Nonno del Dio della Tempesta’ minaccia il ‘Padre del Dio della Tempesta’).

KUB 21.27 iv 9-10

[...] A-NA ^{[d]IM} tu-el ḫu-uh-ḫi [Ú] ^[A]NA ^{[d]UTU} URU PÚ-na tu-el ḫa-an-^[n]il [...] “al Dio della Tempesta, tuo nonno, e alla Dea del Sole di Arinna, tua nonna”

KBo 26.124 i 34-36

[...] ḫu-uh-ḫa-aš-ši-ša | te-e-et ki-i ut-tar u-ur-ki-ya-mi nu-ut-ták-kán ku-e-mi | [nu] i-it ^{[d]10-an} ša-an-ḫa “Sein Großvater aber sprach: Dieser Angelegenheit werde ich nachgehen, und ich werde dich töten! Nun geh (und) suche den Wettergott!”

(b) Per quanto riguarda il greco, un epiteto di Zeus Παππῶος ‘Ancestrale’ (: gr. πάππος ‘nonno’; cfr. Kretschmer 1896: 241ss e West 2007: 170 con bibliografia) è attestato in Bitinia, mentre Zeus Πατρῶος ‘id.’ (derivato in *-ijo-* di πάτρωος ‘zio, nonno’) è menzionato e.g. in un frammento della *Niobe* di Eschilo (155 Dindorff), nelle *Nuvole* (1468) e nella *Repubblica* di Platone (3.391E). Dato che, com’è noto, Zeus era un dio associato (*inter alia*) al tuono e al fulmine, è possibile notare una corrispondenza (cfr. tab. 2) con quanto osservato *supra*.

Dio della Tempesta ittita	figlio di	Ḫuḫḫa-	: pie. *h ₂ uh ₂ -ó- 'avo'
Thor (dio del tuono nordico)	figlio di	(Odino) °fǫðr	: pie. *pǫ ₂ tr-ou- 'id. (paterno)'
Zeus (dio del tuono greco)	epiteto	Πατρῶος 'ancestrale'	

Tab. 2: Corrispondenze tra Dio della Tempesta ittita, Thor e Zeus.

(c) Infine, in ambito indiano, un importante parallelo si ha in un’epiclesi del dio supremo Brahma che è frequente nella letteratura classica, scr. ^(o)*pitāmaha-* ‘avo, nonno paterno’ (*MBh.*, *Rm.*, *BhP.*, *Mn.*, *et al.*):

MBh. 1.6.5

sāntvayāmāsa bhagavān vadhūṃ brahmā pitāmahaḥ

“And the venerable grandfather Brahma comforted the wife”

Questo passaggio richiede tuttavia una precisazione: pur essendo il più antico e venerabile degli dèi indiani, Brahma non è letteralmente il *pitāmaha-* di tutte le creature; l’epiteto ‘avo, nonno paterno’ è quindi da intendere in senso traslato, soprattutto quando questa epiclesi è attestata in composizione con vari primi elementi (come nel caso di *aisl.* *°fōðr*).

2.3 Il significato traslato ‘patriarca’, ‘colui che ha autorità, controllo’

Ciò permette di introdurre un nuovo gruppo di paralleli per gli epiteti composti in *aisl.* *°fōðr*, ovvero i casi in cui termini indoeuropei per ‘avo’ o ‘padre’ presentano un significato ‘patriarca’ e quindi, in senso traslato, ‘colui che ha autorità, controllo’. È infatti molto probabile, quantomeno a giudicare dalle più antiche tradizioni indoeuropee, che *pie.* **pǝ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-* ‘avo paterno’ dovesse indicare non solo una relazione di parentela, bensì anche una carica o una funzione di rilievo all’interno di quell’istituzione sia sociale che politica che era il clan indoeuropeo, come notato già da Rau (2011: 23 “a designation linked to the broader social and political structure of the IE extended family”). Si può ipotizzare che l’‘avo paterno’ per eccellenza all’interno di un clan fosse anche il suo ‘patriarca’, il capofamiglia; questa era ad esempio la situazione nell’antica Roma, dove il *pater familias*, l’autorità più alta di una famiglia allargata, non doveva necessariamente essere il padre naturale dei *filii familias*, bensì poteva essere il nonno paterno o un qualsiasi avo più anziano ancora in vita: ²¹

Digesto 50.16.201

Iusta interpretatione recipiendum est, ut appellatione “filii”, sicuti filiam familias contineri saepe respondebimus, ita et nepos videatur comprehendendi, et “patris” nomine avus quoque demonstrari intellegatur.

Proprio come il *pater familias* romano, il quale aveva potere di vita e di morte sui propri familiari, si può ipotizzare che il **pǝ₂tr-ou-* indoeuropeo godesse di grande autorità all’interno di società come quelle indoeuropee più arcaiche, in cui la famiglia allargata era il nucleo sociopolitico fondamentale, giustificando uno slittamento semantico da ‘avo paterno (di qualcuno)’ a ‘colui che ha autorità, controllo (su qualcuno)’.

In quest’ultimo senso, ad esempio, bisogna in realtà interpretare l’epiclesi di

²¹ Cfr. Berger 1953, s.vv. *pater familias* e *filius familias*. Sono grato ad Andrea Faraci per l’utile discussione in merito.

Brahma scr. ^(o)*pitāmaha-* ‘nonno paterno’, la quale è infatti spesso attestata in composizione con un primo elemento che designa il cosmo intero, e.g. nel composto *sarvaloka-pitāmaha-* ‘nonno di tutti i mondi’, da intendere, come vedremo *infra* (cap. 3), come ‘patriarca di tutti i mondi’, e quindi in senso traslato come ‘colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi’. Come vedremo nei capitoli successivi, anche aisl. *°fǫðr*, riflesso di pie. **pǎ₂tr-ou-* ‘avo paterno’, sembra avere un’accezione analoga in composti come e.g. aisl. *Al-fǫðr*, il quale è chiaramente da intendere come ‘colui che ha autorità, controllo su ogni cosa’ e non come ‘avo paterno biologico di ogni cosa’, come vedremo *infra* (cap. 3).

2.4 Il ‘padre’ come ‘patriarca’ nella poetica indoeuropea

Quanto detto finora è naturalmente valido anche per le varianti che presentano il secondo elemento di composto innovativo *°faðir* ‘padre’, e.g. l’epiteto di Odino *Al-faðir* ‘padre di ogni cosa’, il quale, come vedremo *infra* (cap. 3), non era ovviamente da intendere come ‘padre biologico di ogni cosa’, bensì come ‘patriarca di ogni cosa’ e quindi, in senso traslato, ‘colui che ha autorità, controllo su ogni cosa’,²² un’interpretazione che trova riscontro nella caratterizzazione di Odino attestata nei testi nordici.

Questa equivalenza funzionale tra termini per ‘avo paterno’ e per ‘padre’ all’interno del linguaggio poetico può anch’essa riflettere una caratteristica della struttura delle società indoeuropee arcaiche: è probabile che, come il *pater familias* romano, anche il patriarca indoeuropeo potesse in certe situazioni venire a coincidere con la figura del **ph₂tér-* ‘padre’, e.g. nel momento in cui il **pǎ₂tr-ou-* ‘avo paterno’ moriva o diventava impossibilitato a svolgere le funzioni di capofamiglia. Secondo Meillet (1913: 28), questo era addirittura il significato principale del termine **ph₂tér-* (“un role social, [...] le chef d’une maison”).²³ In questo senso sono da intendere alcune collocazioni fraseologiche ben attestate in area indoeuropea:

- Com’è stato notato da tempo, in varie denominazioni formulari del dio del cielo ricostruibili già per una fase protoindoeuropea, e.g. la formula apposizionale (solitamente al vocativo) [CIELO (**d̥iēu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)] (analizzata nel cap. 4) oppure la *kenning* [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI] (trattata nel cap. 3), **ph₂tér-* ‘padre’ non è ovviamente da intendersi come il ‘padre biologico’, bensì come il maschio adulto che sta a capo della famiglia (Watkins 1995: 8 “the

22 Questa può sembrare un’affermazione banale, ma il fatto che un’interpretazione ‘padre (biologico) di tutto’ per aisl. *Al-fǫðr* e *Al-faðir* sia (giustamente) “inconsistent with other passages in *Snorra Edda* as regards genetic relationships among the gods” è uno dei motivi principali per cui Strandberg (2009: 103) esclude che i composti in *°fǫðr* siano endocentrici (con un significato ‘padre di X’), preferendo una (forzata) interpretazione di questi come composti esocentrici (‘che ha il padre X’).

23 Per un’interpretazione analoga di aisl. *faðir*, cfr. de Vries 1962, s.v., con letteratura.

adult male who is head of the household”), ovvero il ‘patriarca’ nella sua funzione sociopolitica di autorità suprema del clan allargato e quindi, in senso traslato, ‘colui che ha autorità, controllo’.²⁴ Parimenti in questo senso vanno interpretati anche i casi in cui l’apposizione [MADRE] è applicata ad una divinità femminile, e.g. la [TERRA].²⁵

• Anche altre formule ricostruite per la lingua poetica indoeuropea richiedono un’interpretazione analoga, e.g. [PADRE (**ph₂tér-*) – della PREGHIERA], collocazione studiata da Campanile (1976) e García Ramon (2010: 94ss) con riflessi nel titolo sacerdotale gallico (latinizzato) *gutu-ater* ‘padre della preghiera’ e nei sintagmi vedici *pitā matīnām* “padre dei pensieri, delle preghiere” (epiteto di Soma in RV 9.76.4d) e *janitārā matīnām* “genitori dei pensieri, delle preghiere” (Indra e Visnu in RV 6.69.2a). Questi sintagmi sono chiaramente non letterali, e vanno quindi probabilmente interpretati in senso traslato come “colui che ha autorità, controllo sulle preghiere, sui pensieri”.

È possibile qui notare l’ulteriore corrispondenza con una *kenning* di Odino, *galdrs faðir* “padre dell’incantamento” (*Bdr.* 3³): nel mito, com’è noto, il dio non genera mai personificazioni dell’incantesimo o del canto, bensì ottiene il controllo della magia e della poesia per mezzo di atti rituali (e.g. *Hav.* 138ss) e/o stratagemmi (e.g. *Skáld.* G58).

2.5 L’uso metaforico di termini per ‘padre’ nel senso di ‘creatore’

Una possibile obiezione a quanto argomentato finora è che, all’interno di espressioni formulari come [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI] o [PADRE (**ph₂tér-*) – della PREGHIERA], il termine **ph₂tér-* ‘padre’ potrebbe anche essere inteso, sempre in senso traslato, con un significato metaforico ‘creatore’, in maniera analoga a quando oggi ci riferiamo ad Albert Einstein come al “padre della teoria della relatività”. Questa possibilità va in effetti tenuta in considerazione per quanto riguarda la seconda collocazione, il cui riflesso *janitārā matīnām* “genitori dei pensieri, delle preghiere” sembrerebbe per l’appunto riferirsi, letteralmente, alla procreazione e quindi, figurativamente, alla creazione di (presumibilmente singoli, specifici) pensieri e preghiere da parte di Indra e Visnu.

24 Nella sua monografia sui sintagmi apposizionali indoeuropei, Bauer (2017: 111) chiama questa connotazione “not genetic, but rather “collective””, ma per il resto la sua interpretazione coincide perfettamente con quanto sostenuto da Watkins e in questo lavoro: “reference is made to the father who takes care of those who depend on him, the ‘father’ as the ‘master of’”. Non condivido invece l’opinione di Bauer (2017: 225; 230-231) per cui le tradizioni indoeuropee supporterebbero la cronologia che Jacobsen (1976) elabora nel suo studio sulle religioni mesopotamiche, secondo cui il dio come [SOVRANO] rappresenterebbe uno stadio precedente al dio come [GENITORE]: la formula ricostruita [CIELO (**djéu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)], a cui non corrisponde una formula analoga [CIELO (**djéu-*) – RE], sembrerebbe semmai suggerire il contrario, quantomeno in ambito indoeuropeo.

25 Cfr. l’analisi con rassegna delle attestazioni in Bauer 2017: 92; 101; 103; 112; 231.

Dato che varianti in cui l'elemento [PADRE] è espresso per mezzo di un riflesso di pie. **ǵénh₁tor-* 'genitore, padre biologico' sono attestate anche per epiteti di dèi del cielo e/o divinità supreme indoeuropei (Schmitt 1967: 152ss), è necessario tuttavia notare come un'interpretazione in questi termini sia inammissibile nel caso di epiteti come [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI]:

(1) Dal punto di vista della mitologia, nelle tradizioni indoeuropee, dèi del cielo e/o divinità supreme non sono mai creatori sia delle divinità che degli esseri umani; per la verità, essi non sono quasi mai creatori neanche di una di queste categorie (cfr. capp. 3 e 4).

(2) Dal punto di vista del linguaggio figurato, mentre l'uso metaforico di termini per 'padre' nel senso di 'creatore' è ben attestato (e ancora produttivo nella cultura occidentale), un uso metaforico di termini per 'nonno' o 'avo' in questo senso non sembra essere attestato (nessuno si riferirebbe mai ad Einstein come al "nonno" o "avo della teoria della relatività"), probabilmente perché darebbe luogo ad ambiguità evidenti (sembrerebbe segnalare l'esistenza di un personaggio ulteriore, un intermedio "padre della teoria della relatività", non identificabile con Einstein). Un'interpretazione 'creatore di tutti i mondi/le creature' è quindi incompatibile con epiteti di divinità supreme del tipo di scr. *sarva-loka/bhūta-pitāmaha-* 'nonno di tutti i mondi/di tutte le creature'. Dato che termini per 'padre' e 'nonno, avo' possono essere funzionalmente equivalenti soltanto quando essi si riferiscono ad un ruolo sociale (quello di patriarca) e non ad una relazione di parentela, ne risulta che in queste collocazioni, anche quando sono attestati termini per 'padre', non ci si riferisce di solito all'atto di creazione di un'entità da parte di un'altra (metaforicamente assimilabile alla relazione di parentela espressa da 'padre', ma non 'avo paterno'), bensì ad un rapporto di autorità di un'entità sull'altra (assimilabile, all'interno di una società patriarcale, alla relazione sociopolitica espressa sia da 'padre' che 'avo paterno').

Quanto detto ovviamente non esclude che nelle tradizioni indoeuropee sia talvolta possibile interpretare 'padre' nel senso di 'creatore'; in certi casi un certo grado di ambiguità è inevitabile, ad esempio nelle *kenningar* anticoinglesi discusse nella prossima sezione (e.g. *fæder engla* "padre degli angeli", che si potrebbe teoricamente intendere anche come "creatore degli angeli", trattandosi del Dio cristiano; ma cfr. *infra*).

2.6 Una conferma interna al germanico: i composti anticoinglesi in *°fæder* 'padre'

Come vedremo nei capitoli successivi, se si tiene conto dell'equivalenza funzionale dei termini per 'avo paterno' (pie. **pá₂tr-ou-*) e per 'padre' (pie. **ph₂tér-*) quando essi sono impiegati per riferirsi al 'patriarca' di un clan, e quindi, in senso traslato, a 'colui che ha autorità, controllo' su qualcosa, sia le epiclesi di Odino con aisl. *°fǫðr* che le varianti innovative in *°faðir* sembrano avere evidenti corrispondenze nella fraseologia e nella mitologia di diverse altre tradizioni germaniche e indoeuropee.

Nel concludere la trattazione di questo capitolo, è possibile intanto menzionare alcuni importanti paralleli nella tradizione anticoinglese, in cui sono attestate diverse *kenningar* per il Dio cristiano che sono composti e sintagmi nominali con ^(o)*fæder* ‘padre’ (pgerm. **fader-*), i quali, da un lato, costituiscono i più stretti paralleli semantici interni al germanico per i composti in aisl. ^o*fǫðr* (cfr., e.g., i capp. 4 e 5), e, dall’altro, supportano un’interpretazione di questi ultimi nel senso traslato ‘colui che ha autorità, controllo (su qualcosa)’.

Un composto di questo genere, aing. *wuldor-fæder* ‘padre della gloria’, è attestato già nell’*Inno alla Creazione* di Cædmon, il primo poeta inglese di cui conosciamo l’identità:

Cædmon, *Inno alla Creazione* (versione in sassone occidentale) 1-4

Nu sculon herigean | heofonrices weard, | meotodes meahte | and his modgeþanc, | weorc wuldor-fæder, | swa he wundra gehwæs, | ece drihten, | or onstealde.

“Ora dobbiamo lodare | il guardiano del regno dei cieli, / la potenza del Signore | e il suo consiglio, / l’opera del padre della gloria, | come egli di ogni meraviglia, / eterno signore, | l’origine istitui.”

Aing. *wuldor-fæder* (*uuldur-fadur* nella versione in northumbrico) è glossato da Beda come *patris gloriae* nella sua traduzione di questo inno all’interno della *Historia ecclesiastica gentis anglorum* (4.25). L’epiteto sembra essere tradizionale, in quanto attestato anche nel *Menologio* (147) e nel *Cristo* (217). In tutti questi testi, composti in un contesto cristiano, è evidente come la parola *fæder* faccia riferimento alla figura trinitaria di Dio Padre e alla corrispondente fraseologia, cfr. il già citato lat. *pater gloriae* nelle epistole paoline (*Efesini* 1: 17) e il corrispondente calco aisl. *dýrðar-faðir* ‘padre della gloria’ (*Pétr^{2A}* 191¹³).

Nonostante questa premessa, queste *kenningar* per [DIO CRISTIANO] sembrano riflettere un sistema formulare tradizionale in antico inglese, all’interno di cui *fæder* ‘padre’ occupa regolarmente la stessa posizione espressa in altre *kenningar* per [DIO CRISTIANO] (alcune delle quali saranno discusse nei capitoli successivi) da termini per ‘colui che ha autorità, controllo (su X)’, e.g. *cyning* ‘re’, *drihten* ‘signore’, *frēa* ‘id.’, *fruma* ‘principe’:

- *wuldor-fæder* ‘padre della gloria’ vs. *wuldor-cyning* ‘re della gloria’ (*Cristo* 1022);
- *fæder engla* “padre degli angeli” (11x) vs. *engla cyning* “re degli angeli” (12x) ed *engla drihten* “signore degli angeli” (4x);
- *fæder mancynnes* “padre del genere umano” (9x) vs. *moncynnes fruma* “principe del genere umano” (2x) e *moncynnes frēa* “signore del genere umano” (4x);
- *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo” (*Andreas* 330) vs. *fruma folca* “signore di popoli” (2x).²⁶

²⁶ Cfr. a riguardo Marquardt 1938: 280; 286-288. A questo gruppo si potrebbe in linea di massima accostare anche il composto aing. *heah-fæder* ‘alto padre’, usato come epiteto del

Sebbene in contesti cristiani epiteti come *fæder engla* “padre degli angeli” e *fæder mancynnes* “padre del genere umano” potrebbero riferirsi a Dio come al ‘creatore’ (‘padre’ metaforico) di angeli e esseri umani, i paralleli citati dimostrano che il termine *fæder* ‘padre’ nelle *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] era funzionalmente equivalente a, e.g., *cyning* ‘re’ e *drihten* ‘signore’, e quindi impiegato con la stessa accezione ‘colui che ha autorità, controllo (su X)’ discussa *supra*, con tutta probabilità un’eredità del linguaggio poetico indoeuropeo.

Il fatto che aisl. *ʰfǫðr* e *faðir* e aing. *fæder* ‘padre’ siano impiegati con lo stesso significato traslato sia nelle *kenningar* norrene per il [DIO SUPREMO] Odino che in quelle anglosassoni per il [DIO CRISTIANO] è difficilmente da ricondurre all’influenza di una tradizione germanica sull’altra, né tantomeno si può addebitare al comune influsso da parte della tradizione cristiana. Al contrario, una comune origine nell’ambito del paganesimo germanico è supportata dal fatto che le *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] con base ^(o)*fæder* ricorrano raramente nella poesia anglosassone e siano sicuramente molto meno frequenti e.g. di quelle con base [CAPO, RE] (Marquardt 1938: 267). Analoga è la situazione del norreno, in cui le *kenningar* per [DIO CRISTIANO] come *allra faðir* “padre di tutto” sono attestate molto di rado: possibilmente questo tipo di fraseologia veniva evitata dagli autori cristiani proprio a causa delle sue associazioni pagane (Meissner 1921: 371). Lunghi dall’acquisire vitalità e produttività dal contatto con la cultura cristiana, questo genere di *kenningar* ha quindi tutta l’aria di essere un arcaismo di origine precristiana sia in norreno che in antico inglese.

Dio cristiano in *Conf. 4 17*, il quale sembrerebbe essere equivalente a *kenningar* per [DIO CRISTIANO] come e.g. *hēah hordes weard* “alto custode del tesoro (= [RE])” (*Ordine del mondo* 39; a maggior ragione se si considera che in questo passo [*heah*] *hordes weard* si trova in variazione con *fæder* [*ælmih̄tig*], cfr. Marquardt 1938: 261); si noti tuttavia che aing. *heah-fæder* nelle glosse anglosassoni traduce lat. *patriarcha* (cfr. *ÆGl.* 299.6; *HyGl.* 2 98.4; *AntGl.* 4 920), ed è attestato e.g. come epiteto di Abramo, Giacobbe e Aronne. Qualora si traducesse quindi il passo di *Conf. 4 17* [...] *Ic gelife on Drihten heahfæder, ealra þinga wealdend, and on þone sunu, and on þone halgan gast* [...] come “io credo nel Signore patriarca, che governa ogni cosa, e nel Figlio, e nello Spirito Santo”, questo passo attesterebbe la stessa collocazione [DIO SUPREMO – PATRIARCA], riscontrata in diverse lingue indoeuropee. Non si può tuttavia escludere che si tratti qui di un calco dall’epiteto del Dio cristiano lat. *summus Pater* attestato e.g. nei *Dialoghi* di Gregorio Magno (3.32), o semplicemente di una formazione estemporanea (aing. *heah*^o ‘alto’ è molto produttivo come primo elemento in antico inglese).

3. IL PATRIARCA COSMICO: AL-FQÐR E AL-FAÐIR

Iniziamo quindi l'analisi delle epiclesi di Odino in *°fQÐr* trattando *Al-fQÐr* e *Al-faÐir*, due formazioni il cui primo elemento è immediatamente identificabile con l'aggettivo aisl. *allr* 'tutto'. Esse sono attestate, *inter alia*, in due passi dell'*Edda poetica*, in vari passaggi dell'*Edda in prosa* di Snorri (quasi esclusivamente nel *Gylf.*) e in un componimento dello scaldo islandese Arnórr Þórðarson *jarlaskáld* 'poeta dei nobili'. Ecco una selezione di passi:

Grm. 48³⁻⁴

AlfQÐr; ValfQÐr; / AtriÐr oc Farmatýr

“(Nomi di Odino:) AlfQÐr, ValfQÐr, / AtriÐr e Farmatýr”

HH. 38¹⁻⁴

Þú vart in scoða, / scass, valkyria, / Qtul, ámatlig, / at AlfQÐur

“Eri, tu, la nefasta, / strega, valchiria, / terribile, violenta, / presso AlfaÐir.”

Gylf. 3

Gangleri hóf svá mál sitt: 'Hverr er æztr eða elztr allra goða?' Hár segir: 'Sá heitir AlfQÐr at váru máli'

“Gangleri cominciò così il suo discorso: «Chi è il più eminente o il più anziano di tutti gli dèi?». Hár disse: «Questi si chiama AlfQÐr nella nostra lingua»”

Arn. Þorfátr. 1

Nú hykk sliÐrhugaÐs segja / – síÐ léttir mér striÐa – / (þýtr AlfQÐur) ýtum / jarls kostu (brim hrosta)

“Now I mean to tell men of the excellence of the tough-minded jarl; not soon [lit. late] will my anguish lighten; the surf of malt [ALE] of AlfaÐir <= ÓÐinn> [POETRY] roars.”

È interessante notare come quest'ultimo passaggio, in cui ricorre la variante re-cenziore con secondo elemento *°faÐir* (genitivo singolare *°fQÐur*), sia invece riportato da Snorri come occorrenza di *Al-fQÐr*:

Skáld. 2

svá sem segir Arnórr jarlaskáld at hann heiti AlfQÐr:

“come quando Arnor, il poeta dei nobili, dice che egli (Odino) si chiama AlfQÐr [segue la strofa

supra]]”

Questo passo attesta in maniera evidente la confusione già osservata *supra* (cap. 2) tra aisl. $^{\circ}f\varnothing\delta r$ (pie. $*p\acute{\alpha}_2trou-$ ‘avo paterno’) e $fa\delta ir$ ($*ph_2t\acute{e}r-$ ‘padre’).

3.1 Aisl. *Al-f\varnothing\delta r* ‘patriarca di tutto’, quindi ‘colui che ha autorità su tutto’

Aisl. *Al-f\varnothing\delta r* è un composto endocentrico determinativo (scr. *tatpuru\delta a-*) dello stesso tipo di got. $*Ala-reiks$ ‘sovrano di tutto’ (latinizzato *Ala-ricus*) e aisl. *Al-rekr* ‘capo di tutto’.²⁷ Va notato che, in realtà, nel lessico nordico il primo elemento al° ricorre più spesso in composti endocentrici attributivi (scr. *karmadh\bar{a}raya-*) con il significato intensivo di ‘completamente (X)’, cfr. e.g. l’eddico *al-gullinn* ‘tutto, completamente dorato’ (*Hym.* 8⁶; *Skm.* 19²); i composti di questo tipo, tuttavia, non presentano di solito come secondo elemento sostantivi come $^{\circ}f\varnothing\delta r$, bensì soltanto aggettivi o aggettivi sostantivati. Per quanto riguarda aisl. *Al-fa\delta ir*, esso è chiaramente, come anticipato *supra*, un rimodellamento con sostituzione del secondo elemento $^{\circ}f\varnothing\delta r$, ormai opaco, con il trasparente $^{\circ}fa\delta ir$.

Tra le varie proposte etimologiche che sono state avanzate per il primo elemento Al° (cfr. la disamina in Strandberg 2009: 102-107), la più plausibile rimane l’interpretazione tradizionale, che lo identifica con il frequente prefisso aisl. al° ‘tutto, ciascuno’, riflesso di pgerm. $*ala^{\circ}$ ‘id.’ (got. ala° , aing. $\acute{a}l^{\circ}$, aat. as. ala°), un prefissoide che si può considerare, quantomeno sul piano sincronico, una variante in composizione dell’aggettivo pgerm. $*alla-$ ‘tutto, ciascuno’ (got. *alls*, aisl. *allr*, aing. *eal[l]*, aat. as. *al[l]*), benché il rapporto tra le due varianti sul piano etimologico non sia ben chiaro: si tratta con tutta probabilità di due formazioni di origine diversa, rispettivamente pie. $*h_2e/ol-o-$ e $*h_2e/ol-no-$, due derivati nominali della radice $*h_2el-$ ‘nutrire, far crescere’ (*LIV*²: 262), attestata, *inter alia*, da lat. *alere* ‘nutrire, allevare’, airt. $^{\circ}ail$ ‘nutre, alleva’, got. *alan* ‘crescere’ (con significato dal medio) e aisl. *ala* ‘allevare, partorire’; è stata tuttavia proposta anche un’unica origine della variante prefissata a partire da pgerm. $*alla-$, con semplificazione della geminata in composizione (*EWA*, s.v. *al*, con bibliografia).

In quanto composto endocentrico determinativo con un secondo elemento che riflette pie. $*p\acute{\alpha}_2trou-$ ‘avo paterno’, il significato atteso per aisl. *Al-f\varnothing\delta r* sulla base dell’etimologia sarebbe ‘avo paterno di tutto’; il rimodellamento *Al-fa\delta ir* ‘padre di tutto’ attesta tuttavia che, quantomeno sincronicamente, l’elemento $^{\circ}f\varnothing\delta r$ era inteso come funzionalmente equivalente al termine $fa\delta ir$ ‘padre’. L’associazione è

²⁷ Aisl. *Al-rekr* è talvolta analizzato come prestito (cfr. e.g. de Vries 1962, s.v. *Alrekr*), ma questa analisi è superflua: il secondo elemento $^{\circ}rekr$ ‘capo’, qualunque sia la sua origine (cfr. de Vries 1962, s.v. *rekr*), era molto produttivo nell’antroponimia e ricorre in diverse formazioni onomastiche con vari primi elementi.

testimoniata anche dalla glossa che Snorri dà dell'epiteto:

Gylf. 9

Ok fyrir því má hann heita Alfǫðr at hann er faðir allra goðanna ok manna ok alls þess er af honum ok hans krafti var fullgert.

“E perciò egli può ben chiamarsi Alfǫðr poiché egli è padre di tutti gli dèi e gli esseri umani e di tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento.”

Snorri sembra interpretare *Alfǫðr* come ‘padre di tutto’, il che potrebbe attestare uno slittamento semantico per *ǫfǫðr* da ‘avo paterno’ a ‘padre’, passando per la comune accezione sociopolitica ‘patriarca’ che entrambi i termini potevano assumere; l’ipotesi più probabile, tuttavia, è che il significato originario di questo termine non fosse più chiaro all’erudito (il quale lo conosceva unicamente dalla lingua poetica), proprio come non lo è per noi; anzi, a giudicare dal passo di *Skáld. 2* citato *supra* (in cui egli scambia la forma *ǫfǫður*, genitivo singolare di *faðir*, per una forma di *fǫðr*), sembra addirittura che a Snorri non fosse neanche ben chiaro il paradigma. È in ogni caso irrilevante ai fini della nostra analisi se il significato letterale del termine *fǫðr* fosse ‘avo paterno’ o ‘padre’, dato che, come visto *supra*, in composti di questo genere tali vocaboli non vanno intesi letteralmente, ma con un significato traslato ‘quello che ha autorità, controllo (su X)’, sviluppatosi a partire dalla funzione sociopolitica di ‘patriarca’. L’epiteto *Al-fǫðr* non si riferisce quindi a Odino in quanto ‘avo paterno biologico di tutto’ (denominazione che non avrebbe infatti paralleli nella mitologia scandinava, come notato e.g. in Strandberg 2009: 103), bensì come ‘colui che ha autorità, controllo su tutto’, un vero e proprio ‘patriarca’ o *pater familias* cosmico.

Ciò corrisponde da vicino al modo in cui Snorri e i testi mitologici scandinavi ritraggono il dio supremo. Odino è considerato il padre di molti dèi (secondo *ÁH. I* di ben 17),²⁸ ma non di tutti, e.g. non dei Vanir, la stirpe divina che si oppone agli Æsir (la stirpe di Odino) nella prima guerra cosmica narrata in *Vsp.* 21ss. Egli partecipa insieme ai suoi fratelli alla creazione del cosmo, la quale è tuttavia presentata in *Vsp.* 3ss come un’opera quasi artigianale di costruzione e non come la generazione biologica di diverse divinità (come invece nella mitologia greca, cfr. *infra*): basti pensare che non è una nascita, bensì l’uccisione del gigante Ymir ad opera di Odino e dei suoi fratelli a dare inizio al cosmo che conosciamo, come narrato da Snorri in *Gylf. 7*.²⁹ Sebbene Odino non sia in alcun modo caratterizzato come il padre biologico o l’unico creatore del cosmo, egli è colui che ha la suprema autorità su di esso, ed è a questo ruolo di patriarca cosmico che devono riferirsi le epiclesi che abbiamo

28 Precisamente di Baldr, Meili, Víðarr, Nepr, Váli, Áli, Þórr, Hildolfr, Hermóðr, Sigi, Skjöldr, Ingvifreyr, Ítreksjóð, Heimdallr, Sæmingr, Hǫðr e Bragi.

29 Cfr. Lincoln 1975 per possibili paralleli indoeuropei per questo mito.

visto.³⁰

3.2 Paralleli germanici: *kennningar* anticoinglesi per il Dio cristiano

In ambito germanico, l'epiteto di Odino aisl. *Al-fǫðr* '(patriarca =) colui che ha autorità, controllo su tutto' non ha paralleli etimologici esatti. Sul piano semantico esso si può tuttavia confrontare da vicino con aing. *al-walda* 'colui che regge tutto', una *kennning* per il Dio cristiano frequente nella poesia anglosassone (cfr. Marquardt 1938: 275), cfr. e.g. *Beo.* 955-956 *Alwalda þec gōde forgyldre, / swā hē nū gýt dyde* "l'onnipotente ti compensi di beni come ha appena fatto". Si tratta di un composto di *al*^o 'tutto' (: aisl. *al*^o) e *°walda* 'che ha il controllo' (pgerm. **°wald-an-* : aisl. *°vald-i*, as. *°wald-o*, aat. *°walt-o*); quest'ultimo è quantomeno sincronicamente da interpretare come un derivato agentivo del verbo forte aing. *wealda* 'reggere, controllare, governare' (pgerm. **wald-a-* : got. *waldan*, aisl. *valda*, aat. *waltan*; Seebold 1970: 536-537). In realtà, da un punto di vista diacronico, *°walda* potrebbe rappresentare anche un derivato del sostantivo neutro *weald* 'potere, governo' (pgerm. **wald-a-* : aisl. *vald*, as. *gi-wald*, aat. *gi-walt*), con la flessione debole del secondo elemento tipica dei composti possessivi (cfr. e.g. aisl. *Gullin-tann-i* 'colui che ha denti dorati');³¹ in questo caso *al-walda* sarebbe 'colui che ha potere su tutto' oppure 'colui che ha tutto il potere'. Essendo tuttavia *°walda* attestato principalmente come secondo elemento all'interno di formazioni interpretabili come composti *verbal government* (e.g. *Breoten-walda-* 'colui che regge la Britannia' o *burh-walda-* 'colui che regge la città'), è probabile che esso vada inteso, almeno sincronicamente, come un agentivo.

A questo epiteto corrispondono da vicino diverse *kennningar* anticoinglesi per il Dio cristiano con base ^(o)*w(e)aldend* 'reggitore', e.g. *ealles wealdend* "reggitore di tutto" (3x), *ealles waldend middangeardes and mægenþrymmes* "reggitore di tutto, della terra di mezzo e del cielo" (*Cristo* 556), *ealra ān-waldend*, *eorþan ond heo-*

30 Qualora la glossa che Snorri dà di *Alfǫðr* come "padre di tutti gli dèi e gli esseri umani e di tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento" facesse riferimento ad un qualche ruolo di creatore per il dio Odino, essa non rispecchierebbe quindi materiale tradizionale scandinavo, ma sarebbe piuttosto da ricondurre all'influenza della cultura cristiana del mitografo.

31 Aisl. *Gullintanni*, epiteto del dio Heimdallr (*Gylf.* 27), è un composto possessivo il cui secondo elemento *°tann-i* (**tanþ-an-*) corrisponde al sost. aisl. *tǫnn* 'dente' (pgerm. **tanþ-/tand-/tunþ-* 'dente', cfr. got. *tunþus*, aing. *tōþ/tond*; Casaretto 2004: 444). Il significato di *Gullin-tanni* è quindi 'quello che ha i denti dorati', ed è così inteso da Snorri (*Gylf.* 27: *tennr hans vǫru af gulli*). Dato che aisl. *tǫnn* 'dente' riflette pie. **h₁d-ont-/ŋt-* 'id.' (lat. *dens*, gr. ὀδούς, ved. *dat-*) e che la famiglia germanica di aisl. *gullinn* (pgerm. **gulþ-īna-*) è imparentata con ved. *hiranya-* 'metallo prezioso, oro' (essendo entrambi da ricondurre in ultima analisi a una radice **g^hel[h₃]*;-; *EWAia*, s.v. *hiranya-*), la collocazione [DENTE (pie. **h₁d-ont-/ŋt-*) – DORATO] che soggiace a *Gullin-tanni* ha uno stretto parallelo in ved. *hiranya-dat-* 'quello con il/i dente/i d'oro', epiteto di Agni nel RV (5.2.3a), che si riferisce allo splendore delle fiamme del dio del fuoco.

fones “unico reggitore di tutto, terra e cielo” (*Incantesimo IV* 4), e varie altre (cfr. Marquardt 1938: 275ss).³² Queste formazioni, così come le formazioni germaniche analoghe got. *all-waldands*, aisl. *alls-valdandi*, as. *alo-waldand* e aat. *ala-walenti*, possono essere interpretate come calchi semantici del sintagma lat. *omnipotens Deus*, con poco valore dal punto di vista ricostruttivo (cfr. Casaretto 2004: 441 con letteratura). Questa conclusione, per quanto verosimile, va tuttavia ridiscussa, alla luce di due considerazioni:

(1) Una collocazione [CAPO, RE – di TUTTO] soggiace a numerose *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano;³³ all’interno sia di queste che di altre *kenningar* per Dio, aing. *w(e)aldend* è funzionalmente equivalente a vocaboli per [CAPO, RE] come *dryhten* e *frēa*:

- *frēa ealra gesceafta* “signore di tutte le creature” (*Cristo* 924s) vs. *dryhten ond waldend ealra gesceafta* “signore e reggitore di tutte le creature” (*Daniel* 760-761) e *onwealda ealra gesceafta* “unico reggitore di tutte le creature” (*Guthlac* 638).
- *sigora dryhten* “signore delle vittorie” (3x) e *sigora frēa* “signore delle vittorie” (6x; Marquardt 1938: 288-289) vs. *sigora waldend* “reggitore delle vittorie” (18x);

Aing. *w(e)aldend* è funzionalmente equivalente a questi termini anche nelle *kenningar* per [CAPO, RE], il che dimostra come questa corrispondenza non sia da addebitare all’influenza cristiana:

- *gumena dryhten* “signore di esseri umani” (*Beo.* 1824) e *frēa lēoda* “id.” (*Genesi* 2098) vs. *waldend werpēoda* “reggitore di esseri umani” (*Cristo* 714) e *hæleða waldend* “id.” (*Genesi* 2139).

Sembra quindi ragionevole affermare che, sebbene aing. *al-walda* ‘reggitore di tutto’ possa indubbiamente riflettere un calco da lat. *omni-potens*, esso è indistinguibile da ciò che sarebbe stato generato, genuinamente ed indipendentemente dall’influsso latino/cristiano, all’interno del sistema sincronico delle *kenningar* anticoinglesi. Il composto riflette infatti una collocazione ben attestata [CAPO, RE (*dryhten*, *frēa*, *waldend*, etc.) – di TUTTO] che è produttiva in antico inglese in riferimento al [DIO CRISTIANO], e che potrebbe essere il risultato del reimpiego cristiano di una *kenning* analoga per il [DIO SUPREMO] pagano.

(2) In supporto di quest’ultima ipotesi, si può menzionare la corrispondenza perfetta tra l’epiteto aing. *al-walda* e il nome di un personaggio mitologico maschile scandinavo (e quindi decisamente non di origine cristiana), aisl. *Ǫl-valdi* o *All-valdi* ‘colui che regge tutto’, nome di un ‘gigante’ (*jötunn*) menzionato esclusivamente

32 Per un’analisi in ottica comparativa e cognitiva del merismo [CIELO e TERRA], usato per riferirsi al cosmo nella sua totalità, e della sua variante [CIELO e TERRA e MARE], cfr. Ginevra in stampa.

33 Marquardt (1938: 288) nota invece come le *kenningar* che si riferiscono al Dio cristiano come al [CREATORE – di TUTTO] siano più rare.

come padre del gigante Þjazi e dei suoi due fratelli. Mentre in *All-valdi* (*Hbl.* 19⁴) il primo elemento è stato rimodellato sull’aggettivo aisl. *allr*, la variante *Ql-valdi* (*Skáld.* G56) presenta un riflesso del prefisso pgerm. **ala*^o che ha subito già anticamente *w*-Umlaut: questa variante più arcaica e aing. *al-walda* possono quindi essere ricondotti a uno stesso composto pgerm. **ala-waldan*-. Il fatto che le fonti nordiche non dicano molto sul personaggio di nome *Ql-/All-valdi* impedisce di connetterlo a Odino o di identificarlo come un [DIO SUPREMO]; ciononostante, l’antichità di *Ql-valdi* e la sua perfetta corrispondenza sul piano formale con aing. *al-walda* supporta un’origine precristiana per quest’ultima formazione. Ad una conclusione simile, ma sulla base di considerazioni diverse, arriva Carr (1939: 57), il quale nota come aisl. *all-valdr* e aat. *al-walto* vengano anche impiegati in riferimento a sovrani mortali (rispettivamente nella poesia nordica sia eddica che scaldica e nell’anticoaltotedesco Taziano) e come aing. *al-walda* sia attestato unicamente in testi poetici, mentre, al contrario, aisl. *alls-valdendi* e aat. *alawaltenti* sono usati unicamente nelle fonti cristiane per riferirsi a Dio e aing. *eal-wealdend* è attestato sia nella poesia che nella prosa: sulla base di questi dati, Carr ipotizza quindi che i composti del tipo di aing. *al-walda* e aisl. *all-valdr* riflettano un composto pgerm. **al(l)a-walda(n)*- di origine precristiana, mentre formazioni participiali come aisl. *alls-valdandi* e aing. *eal-wealdend* sarebbero sorte per influenza del participio lat. *omni-potens*. Questa analisi è plausibile, ma, come notato *supra*, il participio aing. *waldend* è attestato anche come base di *kenningar* per [CAPO, RE], le quali sono difficilmente da connettere al composto latino; è quindi impossibile escludere che anche le formazioni del tipo di aing. *eal-wealdend* abbiano avuto origine prima dell’avvento della fede cristiana.

Come si è visto nel capitolo precedente, nelle *kenningar* che si riferiscono al Dio cristiano, aing. *fæder* ‘padre’ è impiegato nella stessa posizione di termini per [CAPO, RE], tra cui anche *waldend*:

- *waldend frymða* “reggitore delle origini” vs. *fæder frymða gehwæs* “padre di ogni origine”;
- *frēa frumsceafta* “signore delle creazioni” vs. *fæder frumsceafta* “padre delle creazioni”.

Sulla base del sistema produttivo delle *kenningar* anglosassoni sarebbe quindi più che ragionevole attendersi, accanto alla frequente collocazione [CAPO, RE] (*dryhten*, *frēa*, *waldend*, etc.) – di TUTTO] per [DIO CRISTIANO], almeno un’attestazione di un composto **al-fæder* ‘padre di tutto’ o di una collocazione **ealles fæder* “id.” per Dio, etimologicamente e semanticamente corrispondenti ad aisl. *Al-faðir* e *Al-fǫðr*: ciò tuttavia non accade mai. La mancata attestazione di questa collocazione in antico inglese potrebbe essere da addebitare alle associazioni pagane che questa formula avrebbe potuto richiamare, qualora essa fosse stata reimpiegata in ambito cristiano.

3.3 Paralleli indoeuropei: il patriarca cosmico in celtico, greco, latino e indoario

Al di fuori dell'ambito germanico, è possibile individuare diversi paralleli per aisl. *Al-fǫðr* e *Al-faðir* in celtico, greco, latino, e indoario, alcuni dei quali consentono di ricostruire una collocazione indoeuropea [PATRIARCA (pic. **ph₂tér-*, **pá₂trou-*) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI].

(1) Airl. Oll-athair 'grande padre'

In ambito celtico, aisl. *Al-faðir* e *Al-fǫðr* sono stati spesso accostati ad airl. *Oll-athair* 'grande padre',³⁴ un epiteto del dio supremo Dagda (o Eochaid), il cui secondo elemento continua pcelt. **fatīr* 'padre', riflesso di pic. **ph₂tér-* 'id.'. Anche in questo composto celtico la parola per 'padre' non va intesa letteralmente come 'genitore biologico', bensì con un significato 'patriarca' e quindi in senso traslato 'quello che ha autorità, controllo', come attestato e.g. dal testo seguente:

Tochmarc Étaíne 1

Bai ri amra for Eirinn do Thuathaib De a chenel, Eochaid Ollathar a ainm. Ainm n-aill do dano an Dagda, ar ba hé dognith na firta & conmidhedh na sina & na toirthe doib. Ba head asbeirdis combo dé asberthe Dagda fris.

"There was a famous king of Ireland from the race of the god-peoples, named Eochaid Great-Father. He was also called the Dagda [the 'Good God'], for it was he who used to work wonders for them and control the weather and the crops. As a result of which men said he was called the Dagda" (Williams 2016: 87).

È possibile dividere questo passaggio in due parti, che introducono rispettivamente i nomi *Eochaid Ollathair* e *Dagda*, i quali si riferiscono ovviamente allo stesso personaggio. Mentre nella seconda parte l'autore sente di dover motivare il nome *Dagda* 'Buon dio' come conseguenza dei miracoli che questa figura compiva e che assicuravano buon tempo atmosferico e buoni raccolti ai suoi sudditi, nella prima parte il ruolo di *ri amra for Eirinn* "sovrano famoso su (tutta) l'Irlanda" sembra essere sufficiente a far sì che l'epiteto *Oll-athair* 'grande padre' non necessiti di alcuna spiegazione, suggerendo un'equivalenza funzionale tra airl. *ri* 're, sovrano' e °*athair* 'padre' in questo contesto e supportando un'interpretazione di *Oll-athair* 'grande padre' in termini non biologici, bensì sociopolitici. Ciò presenta naturalmente una forte corrispondenza con quanto vista *supra* e.g. per quanto riguarda l'equivalenza funzionale tra aing. (°)*fæder* 'padre' e (°)*walda* 'colui che regge, reggitore' nelle *kenningar* per il [DIO CRISTIANO].

Nonostante questo stretto parallelo, è necessario puntualizzare che, contrariamente

34 Cfr. e.g. de Vries 1956-57: II,84⁵; Watkins 1995: 8; riflessi di una comune influenza da parte del mondo latino/cristiano secondo Williams 2016: 87 n. 49.

a quanto talvolta suggerito nella letteratura secondaria (cfr. e.g. de Vries 1962, s.vv. *Al-fōðr*, *allr*), il primo elemento airl. *oll*° ‘grande’ non corrisponde etimologicamente o semanticamente ad aisl. *al*° ‘tutto’, bensì riflette pcelt. **fol-no-* ‘grande’ e pie. **pol(h₁)-no-* (con scomparsa della laringale per Effetto di Saussure), un derivato della radice **pelh₁-* ‘riempire’ (**pleh₁-* in LIV²: 482-483), attestata e.g. da gr. πολύς ‘molto’ e pgerm. **felu-* ‘id.’ (cfr. Matasović 2009: 136-137; Zair 2012: 245-246). Dato che airl. *oll*° ‘grande’ non è né imparentato né un sinonimo di aisl. *al*° ‘tutto’, airl. *Oll-athair* non riflette la stessa collocazione [PATRIARCA (**pá₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO] di aisl. *Al-fōðr* e *Al-faðir* (pace e.g. Olmsted 1994: 39). Ciononostante, è possibile notare come anche nelle iscrizioni di età romana ai teonimi con primo elemento celtico *Ollo*° sembrerebbero corrispondere teonimi in germanico *Ala*°, cfr. i nomi delle *Matronae* celtiche *Ollogabiae* vs. le germaniche *Alagabiae* (Scheungra-ber in stampa, s.vv.).

Si noti infine che, come notato da Watkins (1995: 8), essendo airl. °*da* ‘dio’ in *Dag-da* un riflesso di pie. **deǵu-ó-* ‘celesti; dio’ (lat. *deus* ‘dio’, ved. *devá-* ‘id.’, aisl. *tívar* ‘id. [plurale]’), derivato *vǵddhi* di **dǵéu-* ‘cielo’, i secondi elementi di airl. *Dag-da Oll-athair* (°*da* e °*athair*) possono essere analizzati come riflessi della collocazione indoeuropea [CIELO (**dǵéu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)] (trattata *supra*, cap. 2, e *infra*, cap. 4): l’antico irlandese si aggiungerebbe in questo caso alle tradizioni indoeuropee che supportano un’interpretazione di **ph₂tér-* ‘padre’ come ‘patriarca’ all’interno di questa formula ricostruita.³⁵

(2) *Om. πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε e lat. pater deum hominumque*

In area mediterranea, aisl. *Alfōðr* ha una forte corrispondenza con la formula om. πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” e con l’espressione lat. *pater deum hominumque* “padre di dèi ed esseri umani”. Il parallelo risulta evidente alla luce di un’analisi comparativa della glossa che Snorri dà di *Alfōðr*: [...] *faðir allra goðanna ok manna ok alls þess er af honum ok hans krapti var fullgert* [...] “padre di tutti dèi e esseri umani e di tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento”.

In questa glossa, l’espressione *allra goðanna ok manna* “di tutti gli dèi e gli esseri umani” riflette una collocazione fraseologica [DÈI e ESSERI UMANI], che è un merismo ereditato riferito a [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI]:

35 Si noti che airl. *Dag-da* ‘buon dio’ come nome di una divinità che controlla il tempo atmosferico presenta un chiaro parallelo semantico e (parzialmente) etimologico in gr. εὐδία ‘bel tempo’ e asl. *dbzdb* ‘pioggia, tempesta’ (Daniel Kölligan, c. p.), due vocaboli che vanno ricondotti in ultima analisi a composti pie. **h₁su-diy-* ‘(che ha) buon cielo’ (ved. *su-dív-* ‘che porta un bel giorno’; cfr. Beekes 2010, s.v. εὐδία) e **dus-diy-* ‘(che ha) cattivo cielo’ (cfr. Derksen 2008, s.v.).

Ls. 55⁵⁻⁶

þeim er rægir hér / goð öll ok guma
 “a quello che qui tormenta dèi tutti e esseri umani”

Gylf. 21

hann er sterkastr allra guðanna ok manna
 “egli è il più forte di tutti gli dèi e gli esseri umani”

Al contrario, presso Snorri *alls þess er af honum ok hans krapti var fullgert* “tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento” sta evidentemente a indicare [TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI], cioè tutti gli animali (concettualizzati come esseri viventi non dotati di intelligenza) e gli oggetti inanimati. [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI e TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI] è, a sua volta, un cosiddetto sintagma quantificatore del tipo [A + NON A], funzionalmente equivalente al quantificatore [TUTTO] (Watkins 1995: 43; cfr. lat. *morbos visos invisosque* “malattie viste e non viste”, cioè “tutte le malattie”).³⁶ Alla definizione che Snorri dà di *AlfQðr* soggiace quindi una collocazione [PADRE (aisl. *faðir* : pie. **ph₂tér-*) – di [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI e TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI]], la quale riflette in ultima analisi la stessa collocazione [PATRIARCA (**pá₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO] che soggiace ad aisl. *Al-fQðr* e *Al-faðir*.

In greco, il merismo norreno [DÈI – e ESSERI UMANI] ha un parallelo esatto e.g. nella espressione formulare omerica *ἀνδρῶν τε θεῶν τε* “di uomini e dèi” (25x nell’epica arcaica, senza contare le varianti con diversa configurazione sintattica e metrica), un altro merismo per [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI] che ricorre quasi esclusivamente all’interno della formula *πατῆρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε* “padre di uomini e dèi” (23x), epiteto esclusivo del dio supremo Zeus:

HAp. 336-337

Τιτῆνές [...] / [...] τῶν ἐξ ἀνδρες τε θεοί τε
 “Titani da cui (provengono) uomini e dèi”

Hes. Th. 220

αἱ τ’ ἀνδρῶν τε θεῶν τε παραβασίας ἐρέπουσιν
 “(le Furie) che perseguitano le trasgressioni di uomini e dèi”

Hes. Th. 642

δὴ τότε τοῖς μετέειπε πατῆρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε
 “allora il padre di uomini e dèi parlò in mezzo a loro”

Infine, lo stesso merismo [DÈI – e ESSERI UMANI] per [TUTTI gli ANIMATI

³⁶ Come mi fa notare uno dei revisori, si tratta di una figura comune anche nelle lingue semitiche (cf. Mayer 1989) e possibilmente universale.

INTELLIGENTI], è attestato anche in latino, non solo all'interno dell'esclamazione tradizionale *pro deum atque hominum fidem* “per la fede di dèi e esseri umani” (Plaut., Ter., Cic.),³⁷ bensì anche all'interno di epiteti tradizionali del dio supremo Giove, come lat. *patrem divumque hominumque* (Enn. *Ann.* F124, apud Cic. *Nat. D.* 2.3.14),³⁸ *patrem deum hominumque* (Liv. 8.6) e *pater deum hominumque* (Liv. 1.12):

Verg. *Aen.* 1.229-230

o qui res hominumque deumque / aeternis regis imperiis et fulmine terras

“O tu che le cose degli esseri umani e degli dèi con eterno impero reggi, e che spaventi col fulmine”

Liv. 1.12

at tu, pater deum hominumque, hinc saltem arce hostes, deme terrorem Romanis fugamque foedam siste!

“Ma tu, padre di dèi e esseri umani, trattieni i nemici da questo passo, libera i Romani dal terrore e arresta la loro fuga vergognosa!”

Come ripetuto più volte *supra*, gr. πατήρ e lat. *pater* (pie. **ph₂tér-*) in questi passaggi sono chiaramente da intendere nel senso di ‘patriarca’, non ‘padre biologico’. Sia l’epiteto omerico di Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” che l’epiteto latino di Giove *pater deum hominumque* “padre di dèi ed esseri umani” riflettono quindi una stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI], la quale si sovrappone quantomeno parzialmente con la glossa che Snorri dà di aisl. *Alfǫðr*, ovvero [PADRE (aisl. *faðir* : pie. **ph₂tér-*) – di [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI e TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI]], e quindi con la collocazione [PATRIARCA (**pá₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO] che soggiace ad aisl. *Al-fǫðr* e *Al-faðir*.

È ipotizzabile che tutte queste espressioni riflettano un unico motivo fraseologico [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pá₂trou-*) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI], dato che è evidente come, sia nel mito nordico che nella letteratura classica, il dio supremo sia concettualizzato come il patriarca di un [TUTTO] cosmico: l’unica differenza sta nel limitarsi ad esprimere questo [TUTTO] facendo riferimento soltanto a tutti gli esseri animati dotati di intelligenza (espressi dal merismo [DÈI e ESSERI UMANI]) o nell’includere anche bestie e oggetti inanimati.

Naturalmente, la corrispondenza tra l’epiteto di Odino *Al-faðir* ‘padre di tutto’ e l’epiclesi di Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” è stata notata da tempo, così come il parallelo con la collocazione [CIELO (**diéu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)]

³⁷ Per ulteriori paralleli per questa collocazione in vedico e avestico, cfr. West 2007: 100.

³⁸ Glossato dallo stesso Cicerone come *dominatorem rerum et omnia motu regentem*; cfr. anche Enn. *Ann.* 175, 580; Verg. *Aen.* 1.65, 2.648.

(cfr. la rassegna in West 2007: 170-171). È quindi importante notare come, proprio come il nordico Odino, nella mitologia greca il dio Zeus non sia solitamente uno dei creatori del cosmo, ruolo che nella *Teogonia* esiodea è peraltro reso superfluo dal fatto che le stirpi divine sono generate tramite riproduzione (sessuata o meno, cfr. e.g. la Terra che produce autonomamente il Cielo in Hes. *Th.* 125ss).³⁹ Come il dio supremo scandinavo, Zeus non è neanche il padre della maggior parte degli dèi, anzi, non è nemmeno tra gli dèi più anziani, essendo al contrario il più giovane figlio del titano Crono, a sua volta il più giovane figlio della Terra e dello sposo (e figlio) di questa, il Cielo. Zeus assume il ruolo di divinità suprema del cosmo solo una volta sconfitto il padre Crono, e cioè molto dopo che il cosmo e gli altri dèi sono venuti ad essere (cfr. Nesselrath 2014: 37). Ciò supporta quanto sostenuto finora riguardo questo tipo di collocazioni: esse non si riferiscono al dio supremo come al ‘padre biologico’ o al ‘creatore’ del cosmo, bensì come al ‘patriarca’ o ‘capofamiglia’ dell’universo, ‘colui che ha autorità, controllo’ su tutte le creature (animate intelligenti e non).

(3) *Scr. sarvaloka-pitāmaha- e sarvabhūta-pitāmaha-*

In ambito indoario, infine, un parallelo esatto per aisl. *Al-fqðr* si ha e.g. nel già citato epiteto sanscrito del dio supremo Brahma *sarvaloka-pitāmaha-* ‘nonno paterno di tutti i mondi’:

Manusmṛti 1.9

tad aṅḍam abhavad dhaimaṃ sahasrāṃśusamaprabham tasmiñ jajñe svayaṃ brahmā sarvaloka-pitāmahaḥ

“That (seed) became a golden egg, in brilliancy equal to the sun; in that (egg) he himself was born as Brahman, the grandfather of all worlds.”

Un altro primo elemento attestato da questo genere di epiteti del dio Brahma è *sarvabhūta*^o ‘di tutte le creature’ (e.g. *MBh.* 1.58.37); *sarvabhūta-pitāmaha-* ‘nonno di tutte le creature’ è inoltre impiegato anche come epiteto di Visnu, quando questa divinità è identificata con il dio supremo Narayana (e.g. *MBh.* 1.57.87).

Essendo scr. *sarva-loka/bhūta*^o*pitāmaha-* ‘nonno paterno di tutti i mondi/le creature’ da intendere nell’accezione sociopolitica ‘patriarca di tutti i mondi/le creature’ e quindi in senso traslato come ‘colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi/le creature’, questi epiteti presentano evidenti corrispondenze con diverse formazioni analizzate in questo capitolo:

- Da un lato, sia a scr. *sarva-loka/bhūta*^o*pitāmaha-* che ad aisl. *Al-fqðr* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo su tutto’ soggiace una stessa collocazione [PATRIARCA (pie. *p₂trou-, *ph₂tér-) – di TUTTO], la quale, è una variante del motivo fraseologico [PATRIARCA (pie. *ph₂tér-, *p₂trou-) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI

³⁹ West (2007: 354) nota come la creazione come atto di un artigiano cosmico sia ritenuta essere estranea al pensiero mitologico greco.

INTELLIGENTI] che si è visto essere attestato anche dai testi greci e latini.

- Dall'altro, il senso traslato 'colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi/le creature' permette di comparare queste epiclesi sanscrite con diverse *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO], e.g. le già citate *frēa ealra gesceafta* "signore di tutte le creature", *dryhten ond waldend ealra gesceafta* "signore e reggitore di tutte le creature" e *onwealda ealra gesceafta* "unico reggitore di tutte le creature".

4. IL SIGNORE DEGLI ESSERI UMANI, L'ANTENATO DEI RE: ALDA-FQÐR, HER(JA)-FQÐR E HERJANS-FQÐR(/FAÐIR)

Passiamo adesso all'analisi di una serie di epiclesi di Odino in *°fǫðr* i cui primi elementi sono riconducibili a vocaboli che designano collettività di esseri umani: *Alda-fǫðr* (aisl. *ǫld* 'età', al plurale 'esseri umani'), *Her-fǫðr* e *Herja-fǫðr* (*herr* 'popolo in armi, esercito', genitivo plurale *herja*). Questi composti ricorrono, *inter alia*, in vari componimenti dell'*Edda poetica* e in un poema scaldico, la *Pesca di Thor* di Bragi Boddason il vecchio. Di seguito si riporta una selezione di passi:

Vm. 4⁴⁻⁶

oði þér dugi, / hvars þú scalt, Aldafǫðr, / orðom mæla iotun

“Intelletto t'assista / ovunque, Aldafǫðr, / rivolgerai la parola al gigante.”

Bragi *Þórr.* 1¹⁻⁴

Þat erum sýnt, at snimma / sonr Aldafǫðrs vildi / afls við úri þæfðan / jarðar reist of freista.

“It is conveyed to me that the son [Thor] of Aldafǫðr [Odin] was determined soon to test his strength against the water-soaked earth-band [Midgard serpent].”

Vsp. 29¹⁻⁴

Valði henni Herfǫðr / hringa oc men, / fecc spiǫll spaclig / oc spáganda

“Per lei Herfǫðr scelse / anelli e collane. / Da lui ebbe sagge parole / e la verga della profezia”

Vsp. 43¹⁻⁴

Gól um ásom / Gullinkambi, / sá vecr hǫlða / at Heriafǫðrs

“Cantò accanto agli asi / Gullinkambi: / gli uomini desta / per Herjafǫðr”

Una volta trattate queste formazioni più regolari, verrà discussa una possibile interpretazione per l'epiclesi *Herjans-fǫðr* (o *°faðir*, cfr. *infra*), di significato più incerto:

Hdl. 2¹⁻²

Biðiom Herians fǫður / i hugom sitia!

“Preghiamo Herjansfǫðr(/faðir) / di essere benevolo!”⁴⁰

Questa forma è spesso emendata dagli editori moderni di *Hdl.* in *Herja-fǫðr* (e.g. Neckel-Kuhn 1962) oppure ritenuta essere semplicemente una sua variante secondaria (e.g. Strandberg 2009: 109); al contrario, alla fine del presente capitolo (§4.5) si cercherà di dimostrare come la *lectio* attestata dai manoscritti trovi supporto in concezioni tradizionali che ricorrono in testi in norreno e in altre lingue indoeuropee.

4.1 *Alda-fǫðr* ‘patriarca degli esseri umani’, quindi ‘colui che ha autorità sugli esseri umani’

Come gli altri composti in °*fǫðr* analizzati finora, aisl. *Alda-fǫðr* è un composto endocentrico determinativo; più precisamente, essendo il primo elemento *alda*^o una forma di genitivo plurale, la formazione è in realtà classificabile come composto casuale (ing. *case compound*), i.e. come univerbazione di un sintagma nominale, un’analisi supportata dal fatto che la grafia non univerbata *alda fǫðr* è attestata più volte nei manoscritti (Strandberg 2009: 107). Falk (1924: 4) compara questo composto con un altro epiteto di Odino che presenta lo stesso tipo di formazione e una semantica del primo elemento analoga (cfr. *infra*), aisl. *Vera-týr* ‘Tyr (oppure ‘dio’) degli uomini’, un composto casuale il cui primo elemento è il genitivo plurale di *verr* ‘uomo’.

Il primo elemento aisl. *alda*^o è infatti il genitivo plurale di aisl. *ǫld* ‘età, tempo, generazione’, un riflesso di pgerm. **al-di-* ‘id.’ (got. *alds* ‘id.’, aing. *ield* ‘id.’; cfr. Casaretto 2004: 496; Seebold 1970, s.v. *al-a-*), attestato anche nell’accezione ‘popolo, esseri umani’, in particolare al plurale (cfr. aing. *ilde* ‘esseri umani’) e.g. in formule come *alda synir* “figli degli esseri umani” (*Alv.* +; cfr. aing. *ylða bearn* “id.” in *Beo.* 605 *et al.*), espressioni che sembrano supportare ulteriormente un’origine del composto come univerbazione. Aisl. *alda*^o occorre anche come primo elemento di un’altra epiclesi di Odino, *Alda-gautr* (*Bdr.* 2²), la quale potrebbe tuttavia essere da emendare in *aldinn gautr* “vecchio *gautr*”,⁴¹ attestato come epiteto di Odino alla fine dello stesso poema (13⁴; Dronke 1997, ad loc.). Infine, *Alda-fǫðr* assomiglia superficialmente a un altro composto casuale, aisl. *aldar-faðir* ‘patriarca (biblico)’, il quale tuttavia è chiaramente una formazione indipendente.⁴²

Trattandosi di un’univerbazione, la sintassi interna genitivale del composto *Al-*

40 Questo è il significato non letterale; sulle possibili interpretazioni di questo verso, cfr. von See *et al.* 2000, ad loc.

41 Sulla controversa etimologia e semantica di *gautr*, cfr. e.g. de Vries 1962, s.v.

42 Cfr. e.g. *HómÍsl.*¹⁵ 19v²²: *Helgom aldarfeprom vígiom vér mustere* “consacriamo un monastero ai santi patriarchi”.

da-fqðr è espressa in maniera esplicita. Che il primo elemento *alda*^o sia da interpretare con il significato traslato ‘degli esseri umani’ e non ‘delle età, dei tempi’ risulta evidente dal confronto con formule come *alda synir* e con il già citato epiteto di Odino *Vera-týr* ‘Tyr (o ‘dio’) degli esseri umani’. Il significato che possiamo dedurre dall’etimologia è quindi ‘avo paterno degli esseri umani’; tuttavia, in accordo con quanto sostenuto finora riguardo ai composti in *°fqðr*, questa epiclesi va in realtà interpretata con un significato traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’: anche in questo caso, infatti, un significato letterale ‘avo paterno degli esseri umani’ non avrebbe paralleli nella mitologia eddica, secondo la quale Odino non genera l’umanità personalmente, né tantomeno da solo: egli, insieme agli dèi Lóðurr e Hœnir, crea i primi esseri umani Askr e Embla donando la vita a due pezzi di legno (precedentemente inanimati; cfr. *Vsp.* 17; *Gylf.* 9).

Al contrario, che Odino venisse concepito come ‘quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’ è un’ipotesi pienamente supportata non soltanto dal suo ruolo di divinità suprema (cap. 3), il quale doveva necessariamente includere una posizione di somma autorità nei confronti dell’intero genere umano (cfr. la glossa che Snorri dà dell’epiteto *Alfqðr* in *Gylf.* 9 *faðir allra goðanna ok manna ok alls* “padre di tutti gli dèi ed esseri umani e di tutto...”), bensì anche dal fatto che, come vedremo, al dio venisse attribuito il potere di assegnare la vittoria o la sconfitta agli esseri umani in battaglia (cfr. cap. 5).

4.2 *Her-fqðr* e *Herja-fqðr* ‘patriarca del popolo (in armi)’, quindi ‘colui che ha autorità sul popolo (in armi)’

Anche aisl. *Her-fqðr* e *Herja-fqðr* sono composti endocentrici determinativi *ta-tpuruša-*. I primi elementi *her*^o e *herja*^o sono rispettivamente il tema puro e il genitivo plurale dello stesso sostantivo aisl. *herr* ‘popolo (in armi), esercito’, un riflesso di pgerm. **harja-* ‘id.’ (got. *harjis*, aing. afr. *here*, as. aat. *heri* ‘id.’), il quale continua a sua volta un sostantivo pie. **kor-jo-* ‘esercito, guerra’ (lit. *kāriās* ‘esercito, guerra, battaglia’, airl. *cuire* ‘esercito’), che è verosimilmente un derivato di pie. **kór-o-* ‘esercito, guerra’ (apers. *kāra-* ‘id.’, lit. *kāras* ‘id.’, ma anche Hsch. κόροϛ πλῆθος ἀνθρώπων).⁴³ Proprio come *Alda-fqðr*, *Herja-fqðr* è quindi da analizzare come un composto causale, i.e. l’univerbazione di un sintagma nominale (cfr. la grafia non univerbata attestata più volte nei manoscritti; Strandberg 2009: 109).⁴⁴

Dal momento che *Herja-fqðr* è un’univerbazione, la sua sintassi interna genitiva-*le* è marcata in modo esplicito; *Her-fqðr* è verosimilmente da analizzare allo stesso

43 Sulla ricostruzione di questa famiglia lessicale, cfr. *NIL*: 440ss; Casaretto 2004: 115; *ALEW*, s.v. *kāras*; Kaczyńska 2007.

44 Strandberg (2009: 108-109) propone invece un’ipotesi secondo cui lo hapax *Her-fqðr* (attestato solo in *Vsp.* 29) sarebbe stato creato per analogia con gli epiteti di Odino *Her-teitr* e *Her-týr*, e *Herja-fqðr* sarebbe una variante condizionata metricamente di *Her-fqðr*.

modo. Il significato letterale che possiamo dedurre su basi etimologiche per questi composti è quindi ‘avo paterno degli eserciti’, ma, per le stesse motivazioni citate *supra* per *Alda-fǫðr*, è evidente che essi siano in realtà da interpretare in senso traslato, ovvero come ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’.

Queste epiclesi presentano forti corrispondenze con la serie di *kenningar* norrene per [CAPO, RE] che riflettono una collocazione [REGGITORE – del POPOLO (in armi)/ ESERCITO (aisl. *herr*)]; queste locuzioni ricorrono sia in forma di sintagmi nominali come *herja stillir* “reggitore di eserciti” (*Gðr. III 4²*) e *herja deilir* “id.” (Gunn. Leif. *Merl. I 33⁶*), che in forma di composti come *her-stillir* ‘id.’ (Kolgr. *Ól. 1¹*; Bersi *Lv. 1³*) o *her-stefnir* ‘id.’ (*Ólhv. Hryn. 11³ et al.*). All’interno di tali espressioni, aisl. *herr* è sempre funzionalmente equivalente a vocaboli dal significato ‘popolo (in armi)’ o ‘esercito’, e.g. *folk* ‘popolo (in armi)’, *lið* ‘popolo, schiera’ e *sogn* ‘schiera’ (Meissner 1921: 358-359). Trattandosi sempre di sostantivi collettivi che designano una pluralità di [ESSERI UMANI], aisl. *Her-fǫðr* e *Herja-fǫðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’ sono analizzabili come riflessi della stessa collocazione [PATRIARCA (aisl. *fǫðr*) – degli ESSERI UMANI] che soggiace ad *Alda-fǫðr*, un’antica *kenning* per Odino in quanto [DIO SUPREMO] della religione scandinava precristiana. Proprio l’intento di evitare associazioni a divinità pagane potrebbe spiegare il fatto che questo genere di *kenningar* sia impiegato solo raramente per riferirsi al Dio cristiano (Meissner 1921: 371; cfr. e.g. Gammlkan. *Jóndr. 4² dróttar faðir* “padre della schiera”).

4.3 Paralleli in ambito germanico: le *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano

Per quanto riguarda l’ambito germanico, l’antico inglese offre forti corrispondenze per le epiclesi di Odino analizzate finora. L’unico parallelo quasi esatto dal punto di vista etimologico per aisl. *Alda-fǫðr* è aing. *eald(e)-fæder* ‘avo paterno’ (e.g. *Beo. 373*); si tratta tuttavia di una *Scheingleichung*, dato che *eald(e)-fæder* è piuttosto da interpretare come un composto attributivo (*karmadhāraya-*) con primo elemento *eald* ‘vecchio’ (pgerm. **ald-a-*) il cui significato era originariamente ‘vecchio padre’, cfr. aing. *eald-gesegen* ‘vecchia leggenda’ (e.g. *Beo. 869*) o *eald-sweord* ‘vecchia spada’ (e.g. *Beo. 1558*). Aing. *eald(e)-fæder* ‘avo paterno’ sembrerebbe quindi attestare uno sviluppo semantico analogo a quelli di fr. *grand-père* ‘nonno’, letteralmente ‘grande-padre’, e del già citato vocabolo ved. *pitā-mahā-* ‘nonno paterno’, letteralmente ‘padre-grande’ (*EWAia*, s.v.).

Se invece si tiene conto del significato traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’, è possibile individuare forti corrispondenze per aisl. *Alda-fǫðr* in diverse *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO], e.g. *ylða waldend* “reggitore degli esseri umani” (*Beo. 1661*) e *ælda scyppend* “creatore degli esseri umani” (*Wanderer 85*), in cui *ylða* o *ælda* è una forma di genitivo plurale di aing. *ield* ‘età’, al plurale *ylde* ‘esseri umani’, che corrisponde esattamente ad aisl. *öld* sul

piano etimologico. Inoltre, proprio come aisl. *Alda-fǫðr* ‘(patriarca =) che ha autorità, controllo sugli esseri umani’ corrisponde parzialmente ad aisl. *Al-fǫðr* ‘(patriarca =) che ha autorità, controllo su tutto’ (compresi gli esseri umani), così anche le formule anticoinglesi *ylda waldend* “reggitore degli esseri umani” ed *ælda scyppend* “creatore degli esseri umani” presentano delle controparti cosmiche *ealles waldend* “reggitore di tutto” (già trattata *supra*, cap. 3) ed *ealra scyppend* “creatore di tutto”. Uno stretto parallelo sul piano semantico si ha anche nella *kenning* frequente per [DIO CRISTIANO] *fæder mancynnes* “padre del genere umano” (9x), una cui interpretazione come “creatore del genere umano” è improbabile alla luce delle *kenningar* isofunzionali *moncynnes fruma* “principe del genere umano” (2x) e *moncynnes frēa* “signore del genere umano” (4x).

Sul piano della semantica, va notata infine la possibile corrispondenza, sebbene con un cambiamento di genere, tra aisl. *Alda-fǫðr* e il nome delle *Matronae Alaferhui-* germaniche, divinità femminili alle quali sono dedicate numerose iscrizioni latine, provenienti dalla zona del Reno, datate tra il II e il III secolo d.C.: qualora, come proposto da Gutenbrunner (1936: 157ss) il primo e il secondo elemento di questo composto riflettessero rispettivamente pgerm. **ala-* ‘tutto’ e **ferhw-ija-* ‘persona, essere umano’, il sintagma *Matronis Alaferhuiabus* si potrebbe interpretare come “alle dee madri di tutti gli esseri umani”, con evidenti paralleli nelle *Matres omnium gentium* e le *Matres Ollotōtae* celtiche (Scheungraber in stampa, s.v. *Alaferhui-*); altre analisi del teonimo sono, tuttavia, parimenti possibili.⁴⁵

Per quanto riguarda aisl. *Her-fǫðr* e *Herja-fǫðr*, essi si possono invece anzitutto comparare con quella che è comunemente considerata come una delle più antiche attestazioni di un nome proprio germanico, l’iscrizione sull’elmo di Negau *harigasti teiva*, interpretata da Neckel (1933) come una dedica a un ‘dio’ (*teiva*, riflesso di pgerm. **teiwa-* e pie. **deiwó-*; aisl. *tívar* ‘dèi’) di nome *Hari-gasti-* ‘ospite del popolo (in armi)’, da identificare secondo lo studioso proprio con una variante locale del dio Odino, in ragione (*inter alia*) della corrispondenza con i vari epiteti di Odino con primo elemento *her*^o quali *Her-fǫðr* (“ein *Her-gest* würde sich dieser Reihe zwanglos einfügen”), nonché del fatto che il dio compare come ‘ospite’ (pgerm. **gasti-*) in vari testi norreni. L’ipotesi è affascinante, ma non priva di difficoltà (*inter alia*, l’inattesa scomparsa della vocale tematica di **harj-a-* e la mancata monottongazione di *-ei-* in **teiwa-*) e altre analisi dell’iscrizione sono parimenti possibili (cfr. Must 1957).

Per quanto riguarda il parallelo con l’antico inglese, *Her-fǫðr* e *Herja-fǫðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’ sono invece direttamente comparabili con due *kenningar* per il [DIO CRISTIANO], (1) aing. *herga fruma* e (2)

45 Per una rassegna delle attestazioni e degli studi a riguardo, cfr. Scheungraber in stampa, s.v. *Alaferhui-*.

fæder folca gehwæs.

(1) Aing. *herga fruma* “principe dei popoli (in armi), degli eserciti” (*Elena* 210; *Cristo* 844) presenta un determinante *herga* ‘degli eserciti’ che è etimologicamente identico ad aisl. *herja*, trattandosi rispettivamente dei genitivi plurali di aing. *here* ‘esercito’ e aisl. *herr* ‘id.’. Per quanto riguarda *fruma*, si è più volte visto *supra* come nelle *kenningar* anticoinglesi termini per [CAPO, RE] vengano impiegati nelle stesse posizioni occupate da *fæder* ‘padre’: *herga fruma* “principe dei popoli (in armi)” si può quindi analizzare come funzionalmente equivalente ad una locuzione **herga fæder* “padre dei popoli (in armi)”.

(2) Una tale *kenning* non è attestata, mentre, al contrario, è attestata l’espressione semanticamente identica *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo (in armi)” (*Andreas* 330), in cui aing. *fæder* ‘padre’ è ovviamente da intendere in senso traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo (su X)’, ed è infatti impiegato nella stessa posizione in cui ricorre *fruma* ‘principe’ in *kenningar* per [DIO CRISTIANO] come *ealra folca fruma* “principe di tutti i popoli” (*Cristo* 516) ed *ealles folces fruma* “id.” (*Discesa all’inferno* 29; 41); queste *kenningar* sono a loro volta semanticamente identiche alla sopracitata *herga fruma* “principe dei popoli (in armi), degli eserciti”.

Da un lato, aisl. *Her^o* ed *Herja-fǫðr* ‘avo paterno del popolo (in armi)’ presentano quindi corrispondenze molto forti con *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] effettivamente attestate, i.e. *herga fruma* ‘principe dei popoli (in armi), eserciti’ e *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo”. Dall’altro, è evidente (cfr. tab. 3) come, sebbene una *kenning* aing. **herga fæder* “padre dei popoli (in armi)” per [DIO SUPREMO], analoga alle epiclesi di Odino, non sia direttamente attestata, essa sarebbe stata una formazione possibile sulla base della grammatica poetica anglosassone:

aing. <i>ealra folca fruma</i>	<i>fruma</i> ‘principe’	<i>ealra folca</i> ‘di tutti i popoli’
<i>ealles folces fruma</i>	<i>fruma</i> ‘principe’	<i>ealles folces</i> ‘di ogni popolo’
<i>herga fruma</i>	<i>fruma</i> ‘principe’	<i>herga</i> ‘dei popoli (in armi), eserciti’
<i>fæder folca gehwæs</i>	<i>fæder</i> ‘padre’	<i>folca gehwæs</i> ‘di ogni popolo’
<i>*herga fæder</i>	<i>fæder</i> ‘padre’	<i>herga</i> ‘dei popoli (in armi)’
aisl. <i>Herja-fǫðr</i>	<i>ǫðr</i> ‘avo paterno’	<i>Herja^o</i> ‘dei popoli (in armi), eserciti’
<i>Her-fǫðr</i>	<i>ǫðr</i> ‘avo paterno’	<i>Her^o</i> ‘dei popoli (in armi), eserciti’

Tab. 3: *Kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano ed epiclesi di Odino in Her(ja)^o

Queste corrispondenze permettono di ipotizzare che agli epiteti di Odino e a diverse *kenningar* anticoinglesi trattate in questo capitolo soggiaccia una collocazione fraseologica germanica comune (e quindi necessariamente precristiana) [PATRIARCA (pgerm. **fader-*, **fabru-*) – degli ESSERI UMANI], il riflesso di una designazione indoeuropea [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **p₂trou-*) – degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO], che, come vedremo nella sezione seguente, trova riscontro in una delle più note

formule ricostruite della poetica indoeuropea.

4.4 Paralleli in ambito indoeuropeo: la formula al vocativo pie. *d̥i̯éu p̥á₂ter

In ambito indoeuropeo, essendo [ESSERI UMANI] uno degli elementi che fanno parte del merismo [DÈI ed ESSERI UMANI] (= [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI]), i composti *Alda-fǫðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’ e *Her-fǫðr* e *Herja-fǫðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’ presentano una corrispondenza parziale con i già menzionati epiteti di Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” e di Giove *pater deum hominumque* “padre di dèi ed esseri umani”, i quali, come si è visto *supra* (cap. 3), riflettono una stessa collocazione [PATRIARCA (pie. *ph₂tér-) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI (DÈI ed ESSERI UMANI)]. Quanto già affermato per il dio Odino nel mito nordico vale anche per il mondo classico: il dio Zeus non genera l’umanità riproducendosi biologicamente nelle narrazioni mitologiche greche, né tantomeno ne è il creatore, anzi, nella versione più nota del mito antropogonico è il titano Prometeo, cui Zeus è ostile, a creare l’umanità (Apollod. 1.45); ciononostante, il dio ha potere di vita e di morte sugli esseri umani, in particolare sui guerrieri sul campo di battaglia, decretandone la vittoria o la sconfitta (cfr. cap. 5). Si può presumere lo stesso per il dio romano Giove, la cui mitologia è tuttavia assai meno conosciuta.

Un parallelo ben più significativo per le nostre epiclesi di Odino è però costituito dalla ben nota formula apposizionale [CIELO (*d̥i̯éu-) – PADRE (*ph₂tér-)], ricostruibile principalmente (ma non unicamente) sulla base della formula vocativa om. Ζεῦ πάτερ “o Zeus padre”, dell’invocazione ved. *dīyaus pítah* “o Cielo padre” e del teonimo lat. *Iūpiter*, attestato unicamente al nominativo e vocativo.⁴⁶ Infatti, come notato da Nesselrath (2014: 42), delle 24 attestazioni della formula al vocativo Ζεῦ πάτερ nell’*Iliade*, essa è pronunciata soltanto 2x da personaggi che sono effettivamente figli biologici del dio, e ben 22x da altre figure: 4x dalle divinità Teti, Poseidone ed Era, che si rivolgono a Zeus chiamandolo ‘padre’ nonostante, nel caso degli ultimi due, egli sia in realtà loro fratello e, nel caso di Era, anche marito; nella stragrande maggioranza delle occorrenze (18x), l’invocazione è tuttavia pronunciata da esseri umani che rivolgono al dio preghiere o lamentele. Ciò corrisponde da vicino a quanto è possibile ipotizzare per quel che riguarda l’origine della forma di nominativo e vocativo lat. *Iū-piter* (genitivo *Iovis*, dativo *Iovi*, accusativo *Iovem*): esso sarebbe sorto a partire da un sintagma apposizionale al vocativo, identico a umb. *Iu-pater* ‘o Giove-padre’ (*Tavole Iguvine* IIb.24; non ancora fossilizzato come in latino, cfr. il dativo *Iuve[-]patre* ‘a Giove[-]padre’ in IIb.7; III.22), impiegato in preghiere rivolte

⁴⁶ Per una rassegna e analisi delle attestazioni dell’apposizione formulare [CIELO (*d̥i̯éu-) – PADRE (*ph₂tér-)] nelle varie tradizioni indoeuropee, cfr. Bauer 2017: 100-101 e n. 5 (con rassegna bibliografica di studiosi che se ne sono occupati); 111-112; 146; 224-225.

al dio in quanto “father figure in his relation with mankind” (Bauer 2017: 224). Ai fini della nostra argomentazione, vale infine la pena di rimarcare come l’invocazione apposizionale ved. *dīyauṣ pítah* “o Cielo padre” venisse ovviamente impiegata all’interno di preghiere, e.g. RV 6.51.5ab *dīyauṣ pítah pṛthivi mātār ádhrug / ágne bhrātar vasavo mṛlātā+ nah* “O Father Heaven, Mother Earth lacking the lie, Brother Agni, good ones – have mercy on us”. Questi dati permettono quindi non soltanto la ricostruzione di una formula al vocativo pie. **dīéu pṛ₂ter* “o Cielo padre” (nell’ordine più frequente per questo genere di sintagmi apposizionali, cfr. Bauer 2017: 169-170), ma anche, in termini pragmatici, la ricostruzione del suo contesto originario: preghiere e invocazioni rivolte al dio da parte di esseri umani.

Ora, un termine di parentela è sempre, per definizione, relazionale: ⁴⁷ esso fa riferimento a un individuo, il referente (e.g. it. *padre* nella frase *mio padre è malato*), sulla base di una sua relazione di parentela con un altro individuo, la cosiddetta ‘ancora’ (ing. *anchor*), la quale può essere esplicita (e.g. it. *mio* nell’esempio precedente) oppure implicita (e.g. nella frase *papà è malato*). L’ancora è solitamente implicita in usi egocentrici (quando essa include il parlante e/o i partecipanti alla conversazione) e interni alla famiglia (quando l’ancora e i partecipanti alla conversazione appartengono alla stessa famiglia), perché in questi contesti l’identità dell’ancora è così altamente prevedibile, che esprimerla in maniera esplicita sarebbe ridondante ai fini della comunicazione. In generale, i termini di parentela sono ancorati pragmaticamente (“pragmatically anchored”; Dahl-Koptjevskaja-Tamm 2001: 209); quando un termine di parentela è impiegato al vocativo, il referente è ovviamente la seconda persona, mentre l’ancora è solitamente la prima persona (Dahl-Koptjevskaja-Tamm 2001: 203). Se analizziamo la formula al vocativo pie. **dīéu pṛ₂ter* “o Cielo padre” sulla base di tutte queste considerazioni, risulta evidente come il referente sia il termine di parentela al vocativo **pṛ₂ter* ‘o padre’ e come l’ancora, implicita, sia altamente prevedibile: essa è da identificare con gli [ESSERI UMANI] che si rivolgono al dio alla prima persona, in maniera egocentrica e interna alla famiglia allargata cosmica (tutti fattori che renderebbero ridondante l’espressione esplicita dell’ancora). La formula al vocativo pie. **dīéu pṛ₂ter* “o Cielo padre” non è quindi altro che una variante, sorta in uno specifico contesto pragmatico, della stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pṛ₂trou-*) – degli ESSERI UMANI] che soggiace alle epiclesi e *kenningar* per [DIO SUPREMO] indoeuropee analizzate in questo capitolo, e.g. aisl. *Alda-fōðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’.

4.5 Aisl. *Herjans-fōðr* (*Ifaðir*) e la stirpe divina dei principi

In questa ultima sezione, ci si concentrerà brevemente su un’ipotesi di analisi dell’unico composto con secondo elemento *°fōðr* ‘avo paterno’ per il quale un’interpreta-

47 Terminologia ed esempi sono adattati da Dahl-Koptjevskaja-Tamm 2001.

zione letterale potrebbe effettivamente essere la più adeguata.

Aisl. *Herjans-fǫðr*, attestato tra i nomi di Odino (AM 757 4to), è un altro composto endocentrico determinativo; la variante <herians faudur> /*herjans fǫður*/, attestata unicamente in *Hdl. 2¹* nel codice *Flateyjarbók* e spesso emendata in *Herja-fǫðr* (Neckel-Kuhn 1962, ad loc.; Falk 1924: 17), potrebbe essere interpretata come l'acusativo singolare di una variante innovativa *Herjans-faðir* (analoga e.g. ad *Al-faðir* per *Al-fǫðr*), qualora essa non fosse un errore o una grafia irregolare per *Herjans-fǫðr*; in questo lavoro, il composto sarà quindi citato come *Herjans-fǫðr(/faðir)*. Dato che il primo elemento *Herjans*^o è una forma di genitivo singolare e che il composto viene notato come sintagma sciolto nel *Flateyjarbók*, aisl. *Herjans-fǫðr(/faðir)* è categorizzabile tra i composti causali (ing. *case compound*), i cui singoli elementi si trovano spesso disgiunti nella grafia dei manoscritti.

Il primo elemento *Herjans*^o è identico al genitivo singolare del nome di Odino *Herjann* (*Vsp.* 30¹⁰; *Grm.* 46; *Gðk.I* 19), un riflesso di pgerm. **harj-ana-* 'quello dell'esercito', sincronicamente interpretabile come un derivato denominale di pgerm. **harj-a-* 'esercito' (aisl. *herr*, aing. *here*). L'esatta corrispondenza formale con om. κοίρανος 'comandante' (attestato anche come nome proprio in *Il.* 5.677; 17.611-614) e frig. *kuryan-eyon* 'capo, re' (cfr. anche l'etnonimo celt. *Coriono-totae*) ha fatto tuttavia ipotizzare un'origine già indoeuropea per questa formazione (de Vries 1962, s.v.; Orel 2003, s.v. **xarjanaz*). Le diverse proposte etimologiche avanzate per la protoforma comune ad aisl. *Herjann* e om. κοίρανος non riescono tuttavia a dar conto del vocalismo in -α- del suffisso greco: da un derivato con suffisso -no- di pie. **kórjo-* 'esercito' (aisl. *herr*, mirl. *cuire*) ci si attenderebbe infatti una forma gr. †κοιρονος, mentre anche una derivazione da un collettivo/femminile **kor-ǵéh₂-* (lit. *kārè*, *karià* 'guerra', mgall. *cordd* 'truppa, banda') o **kor-ih₂-* (gr. *Koīpa*^o nell'antroponimia) risulterebbe nei non attestati †κοιρηνος e †κοπῖνος (Peters 1980: 170-181; *NIL*: 440-443). L'ipotesi che si tratti di formazioni sorte indipendentemente per mezzo del suffisso produttivo *-no- all'interno delle singole lingue rimane quindi la più plausibile; in ogni caso, il parallelo etimologico manterrebbe il suo valore anche qualora esso si limitasse all'analoga designazione del 're, comandante' nelle diverse lingue come 'quello del **kórjo-/korǵéh₂-*', una circostanza che dimostra come questo vocabolo per 'esercito, guerra' dovesse evidentemente essere un importante termine tecnico già nella protolingua.

Qualora il suo primo elemento fosse effettivamente da identificare con l'epiclesi di Odino *Herjann*, al composto *Herjans-fǫðr(/faðir)* corrisponderebbe un significato 'avo paterno(/padre) di *Herjann*' che non avrebbe ovviamente alcun senso dal punto di vista della mitologia, non potendo Odino essere avo paterno o padre di *Herjann*, cioè di sé stesso (così Standberg 2009: 109). L'unica alternativa è interpretare il primo elemento con il significato 're, capo dell'esercito', attestato dai termini strettamente imparentati gr. κοίρανος e frig. *kuryan-eyon*. In questo caso, *Herjans-fǫðr(/faðir)* designerebbe Odino come 'avo paterno(/padre) del re, del capo dell'esercito',

un epiteto che avrebbe chiari paralleli nei testi scandinavi: diverse genealogie di dinastie scandinave iniziano infatti proprio con il nome di Odino, e.g. le genealogie degli *Ynglingar*, reputata come la più antica dinastia scandinava, e degli *Skjöldungar*, famiglia reale danese (cfr. la disamina a riguardo in Faulkes 1978-79). Potrebbe quindi non essere un caso che, proprio nello *Hdl.*, l'unico poema eddico in cui ricorre aisl. *Herjans-fǫðr* (*/faðir*), la gigantessa Hyndla, prima di elencare gli antenati del re Óttarr, faccia riferimento al fatto che le stirpi dei principi siano di origine divina: ⁴⁸

Hdl. 8

Sennom við ǫr sǫðlom! / sitia við scolom / oc um iofra / ættir doma, / gumna þeira, / er frá goðom qvómo.

“Parliamo dalla sella! / Dobbiamo sedere / e discutere delle stirpi / dei principi, / di quegli uomini, / che vennero dagli dèi.”

Hdl. è un poema genealogico il cui tema principale è il *pedigree* di re Óttarr: potrebbe quindi non essere un caso il fatto che in questo testo Odino venga non soltanto menzionato all'inizio, nella posizione in cui si troverebbe in qualsiasi genealogia scandinava degna di questo nome, ma per giunta chiamato *Herjans-fǫðr* (*/faðir*) ‘avo paterno(/padre) del re, del capo dell'esercito’.

Quanto detto presenta evidenti corrispondenze in ambito germanico. L'usanza di fare iniziare le genealogie reali con il nome di un dio è infatti attestata già per i Goti, i quali secondo Iordanes riconducevano la loro stirpe ad alcuni “semi-dèi” chiamati *Ansis* (pgerm. **ansu-*, cfr. aisl. *áss* ‘dio’):

Iordanes, *De origine actibusque Getarum* 13-14

non puros homines, sed semideos id est Ansis vocaverunt. [...] Horum ergo heroum, ut ipsi suis in fabulis referunt, primus fuit Gapt, qui genuit Hulmul. Hulmul vero genuit Augis: at Augis genuit eum, qui dictus est Amal, a quo et origo Amalorum decurrit

In questo passaggio, il nome del capostipite *Gapt* è stato analizzato come una variante dell'epiteto di Odino *Gautr* (Faulkes 1978-79: 2): il parallelo con il gotico costituirebbe un forte indizio a supporto dell'ipotesi che l'usanza scandinava di tracciare la propria stirpe fino al dio supremo Odino sia da ricondurre ad età proto-germanica.

Le genealogie anglosassoni assicurano che l'origine di questa tradizione fosse quantomeno comune in ambito germanico nordoccidentale, cfr. e.g. la genealogia di Hengest e Horsa, i conquistatori anglosassoni della Britannia, presso Beda il Venerabile: ⁴⁹

⁴⁸ Cfr. a riguardo e.g. anche *Akv.* 27⁷⁻⁸: *áskunna* [...] *Niflunga* ‘dei Nibelunghi, discendenti degli dèi’.

⁴⁹ Per un'interpretazione in prospettiva indoeuropeistica di questo passaggio, cfr. Joseph 1983.

Beda, *Historia ecclesiastica gentis anglorum* 1.15

Duces fuisse perhibentur eorum primi duo fratres Hengist et Horsa; e quibus Horsa postea occisus in bello a Brettonibus, hactenus in orientalibus Cantiae partibus monumentum habet suo nomine insigne. Erant autem filii Uictgils, cuius pater Uitta, cuius pater Uecta, cuius pater Uoden, de cuius stirpe multarum prouinciarum regium genus originem duxit.

Beda menziona aing. *Woden*, il cui nome è la controparte inglese di aisl. *Óðinn* (pgerm. **WōdVna-*), come progenitore della stirpe di Hengest e Horsa, aggiungendo che molte dinastie riconducevano le proprie origini a questo personaggio. La corrispondenza con il norreno trova ulteriore conferma in quanto effettivamente attestato dalle genealogie dei sovrani anglosassoni, la maggior parte delle quali elenca come capostipite proprio Woden (Chaney 1970: 7ss).

In ambito indoeuropeo (e non), i casi di dinastie che dichiaravano antenati immortali sono notoriamente numerosi, e talvolta anche relativamente tardi, basti pensare alla discendenza da Zeus vantata da Alessandro Magno o alle origini della *gens Iulia* da Venere (cfr. e.g. West 2007: 377 per ulteriori paralleli). Formazioni (principalmente onomastiche) che corrispondono ad una collocazione [NATO/DONATO – dagli DÈI] sono parimenti attestate in tutte le lingue indeuropee e riflettono con tutta probabilità un’eredità dalla protolingua (cfr. Schramm 1957: 71-72; Schmitt 1967: 127ss): cfr. e.g. ved. *Deva-jā-*, gr. Θεο-γένης, celt. *Divo-genus*, tutti interpretabili come ‘discendente degli dèi’; gr. Θεό-δωρος, scr. *Deva-datta-*, lit. *Bagi-dote*, bulg. *Bogo-dan*, dal significato ‘donato dagli dèi’ (cfr. anche il nome cristiano lat. *Adeo-datus*).⁵⁰

Infine, la stessa credenza che soggiace all’epiclesi di Odino aisl. *Herjans-fōðr* (*faðir*) ‘avo paterno(/padre) del re, del capo dell’esercito’, secondo cui i sovrani discenderebbero in ultima analisi dalla divinità suprema, presenta chiari riflessi nell’epica omerica, nella quale, in primo luogo, om. διο-γενής ‘discendente di Zeus’ e διο-τρεφής ‘cresciuto da Zeus’ ricorrono frequentemente come epiteti generici di diversi eroi (Ulisse, Achille, Aiace, Menelao, *inter alia*),⁵¹ e, in secondo luogo, è attestata una espressione formulare διο-τρεφής βασιλεύς “re cresciuto da Zeus” (15x, variamente declinata):

Il. 7.249-250

Αἴας διογενής προΐει δολιχόσκιον ἔγχος, / καὶ βάλε Πριαμίδαο κατ’ ἀσπίδα πάντοσ’ εἴσην.

“Fu Aiace, il discendente di Zeus, a scagliare la sua lunga lancia, / e colpì il figlio di Priamo sullo scudo ben bilanciato.”

⁵⁰ Ringrazio Andrea Lorenzo Covini e Daniel Kölligan per l’utile discussione a riguardo.

⁵¹ Cfr. anche διό-γνητος, epiteto di Iolao nello *Scudo* (340).

Il. 17.652-653

σκέπτεο νῦν, Μενέλαε διοτρεφές, αἶ κεν ἴδηαι / ζῶν ἔτ' Ἀντίλοχον, μεγαθύμου Νέστορος υἱόν
“Menelao, cresciuto da Zeus, guarda adesso se vedi / ancora vivo Antiloco, il figlio di Nestore magnanimo”

Il. 2.445

οἱ δ' ἄμφ' Ἀτρεΐωνα διοτρεφές βασιλῆες / θῦνον κρίνοντες, μετὰ δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη
“Ed i re cresciuti da Zeus, intorno all’Atride, s’affannavano ad ordinarli, e c’era Atena dagli occhi azzurri”

L’ampio numero di corrispondenze che l’analisi di aisl. *Herjans-fǫðr* (*/faðir*) proposta in questa sezione presenta sia in ambito germanico che nelle altre tradizioni indoeuropee ne supporta quindi l’interpretazione ‘avo paterno(/padre) del re, del capo dell’esercito’. È importante notare come, qualora questo fosse effettivamente il significato del composto, si tratterebbe dell’unica occorrenza di aisl. *ǫfǫðr* in senso non traslato, un’occorrenza che sarebbe tuttavia sufficiente ad attestare la sopravvivenza del significato letterale di pie. **pát₂trou-* ‘avo paterno’ in norreno, quantomeno fino alla data della creazione di questo epiteto.

5. IL DISPENSATORE DI VITTORIE E DI MASSACRI: SIG-FQÐR, SIG-FAÐIR E VALFQÐR

L'ultimo gruppo di epiclesi di Odino trattate in questo lavoro è costituito da alcune formazioni che fanno riferimento al suo ruolo di dio che governa l'esito di ogni battaglia. I composti sono aisl. *Sig-fqðr*, *Sig-faðir* (: aisl. *sigr* 'vittoria) e *Val-fqðr* (: aisl. *val[r]* 'massa dei caduti in battaglia'), e ricorrono in vari passaggi dell'*Edda poetica*, di cui segue una selezione:

Grm. 48²

Síðhotttr, Síðsceggr, / Sigfðr, Hnicuðr / Alfðr, Valfðr, / Atriðr oc Farmatýr

“(Nomi di Odino:) Síðhotttr, Síðskeggr, / Sigfðr, Hnikuðr / Alfðr, Valfðr, / Atriðr e Farmatýr”

Vsp. 55¹⁻⁴

Dá komr inn micli / mōgr Sigfður, / Viðarr, vega / at valdýri

“Ecco, viene quel grande / figlio di Sigfaðir, / Viðarr e combatte / contro la bestia malvagia”

Vsp. 1⁵⁻⁸

vildo, at ec, Valfðr; / vel fyrtelia / forn spioll fira, / þau er fremst um man.

“Tu vuoi che io, o Valfðr, / narri compiutamente / le antiche storie delle creature, / le cose che prime ricordo.”

Oltre che in testi poetici, aisl. *Valfðr* ricorre anche in un passaggio in prosa dell'*Edda* di Snorri, che sarà analizzato in dettaglio *infra* per la sua rilevanza ai fini dell'interpretazione del composto.

5.1 *Sig-fqðr* 'patriarca della vittoria', quindi 'colui che ha autorità sulla vittoria'

Dal punto di vista formale, le epiclesi trattate in questa sezione riflettono tipi che sono già stati discussi *supra* (in particolare cap. 3): come *Al-fqðr* e tutti gli altri epiteti in *°fqðr* trattati finora, anche aisl. *Sig-fqðr* è un composto endocentrico determinativo (*tatpuruṣa-*), mentre aisl. *Sig-faðir*, analogamente a quanto già visto per *Al-faðir*, riflette un rimodellamento di *Sig-fqðr* con sostituzione del secondo elemento opaco *°fqðr* per mezzo del più trasparente *°faðir*.

Il primo elemento *Sig*^o è senza dubbio da identificare con una ben nota variante del sostantivo aisl. *sigr* ‘vittoria, battaglia’, la quale ricorre quasi esclusivamente come primo elemento di composti determinativi attestati nella lingua poetica (*kenningar* come *sig-máni* ‘luna della vittoria’ per [SCUDO]; Meissner 1921: 168) e nell’onomastica (e.g. *Sig-urðr* ‘guardiano della vittoria’); questa variante ha un’unica occorrenza come simplex in norreno (*OrH.* 1⁸),⁵² ma in islandese moderno esiste un sostantivo *sig* ‘fretta’ che potrebbe esserne un riflesso.⁵³ Come got. *sigis* ‘vittoria’, aisl. *sigr* ‘id.’ è un riflesso con tematizzazione (regolare in gotico e nordico per questo genere di formazioni) di pgerm. **segiz-* ‘id.’, un sostantivo neutro tra i cui riflessi diretti sono annoverati anche aat. *sigu* (rimodellato a partire da **sigi*) e le due varianti aing. *siġe* e *sigor*.⁵⁴ Pgerm. **segiz-* è a sua volta riconducibile a pie. **seġ^h-es-* ‘vittoria’ (: ved. *sáhas-* ‘forza, vittoria’), un neutro in -s- della radice pie. **seġ^h-* ‘sopraffare, conquistare’ (*LIV*²: 515-516), attestata, *inter alia*, da ved. *sáh-a^{-te}* ‘vincere, sconfiggere’ e gr. ἔχω ‘possedere’.⁵⁵

Il significato che si può dedurre per aisl. *Sig-fǫðr* a partire dall’etimologia è quindi ‘avo paterno della vittoria’; come per *Al-fǫðr* e *Al-faðir*, il rimodellamento *Sig-faðir* ‘padre della vittoria’ suggerisce che il secondo elemento ^o*fǫðr* fosse ritenuto essere funzionalmente equivalente a *faðir* ‘padre’. Anche in questo caso, i termini di parentela non sono quindi da intendere letteralmente: Odino non genera infatti nessuna personificazione divina della Vittoria nel mito nordico, né tantomeno ne è l’avo paterno. Al contrario, se si prende in considerazione il significato traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo (su X)’ che sia ^o*fǫðr* ‘avo paterno’ che *faðir* ‘padre’ potevano assumere, è possibile interpretare aisl. *Sig-fǫðr* con un significato ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’, che presenta numerosi paralleli nelle fonti in antico nordico:

Ls. 22

Pegi þú, Óðinn! / þú kunnir aldregi / deila víg með verom; / opt þú gaft, / þeim er þú gefa scyldira, / inom slævorom, sigr.

“Sta’ zitto, Odino! / Tu non hai mai saputo / decidere fra uomini battaglie; / spesso hai concesso, / a chi non dovevi concederla, / a uomini vili, la vittoria.”

52 Si tratta di un catalogo di sinonimi poetici per [BATTAGLIA], in cui il vocabolo è stato con tutta probabilità inserito per influenza delle formazioni composte.

53 Cfr. de Vries 1962, s.v., anche se lo sviluppo semantico non è da dare per scontato.

54 Aat. *sigu* e aing. *siġe* sono entrambi esiti di germ. occ. **sig-i-*; germ. occ. **-i #* è l’esito regolare di pgerm. **-iz #* in formazioni non monosillabiche, cfr. Ringe-Taylor 2014: 43-44. Per l’analisi di aing. *sigor* come riflesso di pgerm. **sigiz-*, cfr. Nussbaum 1998: 531-532. Sugli sviluppi divergenti dei temi in -s- indoeuropei nei vari rami della famiglia germanica, cfr. Casaretto 2004: 553-559.

55 Come mi ricorda Andrea Lorenzo Covini, l’accezione più antica è ancora attestata dal nome proprio mic. *e-ka-no* /^(h)Ek^h-ānōr/ ‘che vince gli uomini’, rimpiazzato nel primo millennio dalla variante con rinnovamento lessicale Νικ-ávωρ.

Ynglinga saga 9

Opt þótti Svíum hann vitrast sér; áðr stórar orrostur yrði, gaf hann þá sumum sigr

“The Svíar often thought he (Óðinn) appeared to them before great battles were to take place. Then he gave victory to some of them”

Eirm. 7¹⁻²

Hvi namt þú hann sigri þá, / es þér þótti hann snjallr vesa?

“Why did you (Óðinn) deprive him of victory then, / when he seemed to you to be valiant?”

Nella strofa di *Ls.* e nel brano della *Ynglinga saga*, Odino è il soggetto di una collocazione [DIO SUPREMO (aisl. *Óðinn* : pgerm. **WōdVna-*) – DARE (*gefa* : **geb-a-*) – VITTORIA (*sigr* : **segiz-*) – ad ESSERE UMANO], che, come vedremo *infra*, presenta diverse corrispondenze in altre tradizioni germaniche e indoeuropee. Ma Odino non è soltanto colui che può *gefa sigr* “dare (a qualcuno) la vittoria”: come attestato da *Eirm.* 7, egli può anche decidere di *nema sigri* “privare (qualcuno) della vittoria”. Questi passi attestano la credenza che il dio supremo scandinavo avesse la facoltà di disporre del *sigr* ‘vittoria’ a proprio piacimento, supportando quindi l’interpretazione dell’epiteto di Odino *Sig-föðr* come ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’.

5.2 *Val-föðr* ‘patriarca del massacro’, quindi ‘colui che ha autorità sul massacro’

Come *Sig-föðr* e *Sigfaðir*, nonché come diversi composti in *val*^o attestati tra le *kenningar* (e.g. *val-dögg* ‘rugiada del massacro’ per [SANGUE]) e i nomi propri (e.g. *Val-höll* ‘sala dei caduti’), anche aisl. *Val-föðr* è un composto endocentrico determinativo *tatpuruṣa-*. Il primo elemento va identificato con il sostantivo maschile aisl. *valr* ‘massa dei caduti in battaglia, strage, campo di battaglia’ oppure con il quasi identico neutro *val* ‘id.’; l’antichità di queste formazioni è assicurata da vari termini strettamente imparentati, e.g. aing. *wæl* ‘id.’ e aat. *wal* ‘campo di battaglia’ (de Vries 1962, s.vv. *valr* e *val*; Orel 2003, s.v. *walaz*), i quali permettono di ricostruire una formazione pgerm. **wal-a-*. Questa, a sua volta, viene correntemente ricondotta a pie. **uol(h₃)-o-* ‘colpo, morte, strage’ (cfr. Strandberg 2009: 112), un derivato tematico della radice **uelh₃-* ‘colpire, uccidere’ (*LIV*²: 679), tra i cui riflessi si annoverano gr. ἀλίσκομαι ‘venire catturato’, itt. *walh^{-zi}* ‘colpire’⁵⁶ e toc. *A wällästär* ‘morire’. Secondo Bjorvand e Lindeman (2000, s.v. *val*¹), l’oscillazione tra maschile e neutro sarebbe da imputare alla retroformazione del neutro a partire da un collettivo pgerm. **wal-ō-* ‘massa dei caduti in battaglia’. In questo caso il genere originario del sostantivo sarà stato maschile, il che concorda con quanto ci si attenderebbe da

⁵⁶ Sulla controversa questione degli esiti di **h₃* all’interno di parola in ittito, cfr. Melchert 1987; 2011.

un *nomen actionis* del cosiddetto tipo τόμος, ovvero pie. **uól(h₃)-o-*;⁵⁷ conseguentemente, il significato originario di pgerm. **wal-a-* sarà stato ‘colpo, uccisione, morte’, con uno slittamento semantico successivo verso il più concreto senso ‘massa dei caduti in battaglia’ che presenterebbe uno stretto parallelo in gr. φόνος ‘uccisione, massacro, spargimento di sangue, cadavere’, un riflesso di pie. **g^{uh}ón-o-* ‘colpo, uccisione’, derivato del tipo τόμος di pie. **g^{uh}en-* ‘colpire, uccidere’ (*LIV*²: 218-219).

Sul piano della semantica, è possibile ipotizzare due diversi significati per aisl. *Val-fǫðr*, i quali trovano supporto diverso nella fraseologia:

(a) ‘Patriarca degli uomini caduti in battaglia’

Questa interpretazione è supportata dalla glossa che Snorri dà del composto:

Gylf. 20

Óðinn heitir Alfǫðr; þvíat hann er faðir allra goða. Hann heitir ok Valfǫðr; þvíat hans óskasynir eru allir þeir er í val falla.

“Odino si chiama Alfǫðr, poiché egli è il padre di tutti gli dèi. Egli si chiama anche Valfǫðr, poiché i suoi figli adottivi sono tutti quelli che muoiono fra i caduti.”

Il modo in cui Snorri interpreta *Val-fǫðr* è sintetizzabile come ‘padre degli uomini caduti in battaglia’; sulla base dell’analisi di *ǫfǫðr* proposta in questo lavoro, la traduzione più esatta sarebbe in realtà ‘avo paterno degli uomini caduti in battaglia’. In ogni caso, non essendo i caduti in battaglia (solitamente) figli biologici di Odino, *Val-fǫðr* sarebbe da intendere come ‘patriarca degli uomini caduti in battaglia’. Questa interpretazione presenta numerosi paralleli nella mitologia nordica, secondo cui, com’è noto, i guerrieri morti valorosamente in battaglia sarebbero stati accolti nella dimora di Odino, chiamata non a caso *Val-hǫll* ‘sala dei caduti’, dove avrebbero atteso che il dio li guidasse in battaglia contro i nemici cosmici durante la fine del mondo (*Gylf.* 51).

Qualora *Val-fǫðr* significasse ‘patriarca degli uomini caduti in battaglia’, esso sarebbe una variante della collocazione [PATRIARCA – degli UOMINI] per [DIO SUPREMO] discussa *supra* (cap. 4); ciò potrebbe giustificare una circostanza degna di nota: nel brano riportato *supra* (*Gylf.* 20), Snorri offre una glossa di *Alfǫðr* come *faðir allra goða* “padre di tutti gli dèi”, mentre, in un passaggio analizzato *supra* (*Gylf.* 9), lo stesso composto è glossato come *faðir allra goðanna ok manna...* “padre di tutti gli dèi e gli uomini...”. È possibile ipotizzare (cfr. tab. 4) che nella glossa di *Alfǫðr* di *Gylf.* 20 Snorri elimini invece il riferimento agli ‘uomini’ (presente in *Gylf.* 9) proprio perché è invece espresso dal composto trattato subito dopo, *Valfǫðr*.

⁵⁷ Cfr. Kölligan 2017 sulla possibile attestazione di un riflesso di pie. **uól(h₃)-o-* nel nome proprio mic. *wo-ro-qa-ta* /ʉolo-k^{uh}ontā-/.

Gylf. 9:	<i>Al-fqðr</i>	Glossa di Snorri: [PADRE – di DÈI e UOMINI]
Gylf. 20:	<i>Al-fqðr</i>	[PADRE – degli DÈI]
	<i>Val-fqðr</i>	[PADRE – degli UOMINI (CADUTI IN BATTAGLIA)]

Tab. 4: Schema di una possibile interpretazione di Gylf. 9 e 20

(b) (Patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla morte in combattimento

Alternativamente, è possibile interpretare *val*^o nel suo significato primario di ‘strage, morte in combattimento’ e *fqðr* ‘avo paterno’ nel senso traslato che esso chiaramente assume e.g. in *Sig-fqðr*, ovvero come ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo (su X)’. Secondo questa analisi, aisl. *Val-fqðr* significherebbe ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla strage, sulla morte in combattimento’ e sarebbe quindi il corrispettivo antonimico di *Sig-fqðr* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’. Una tale interpretazione troverebbe supporto nelle fonti norrene, in cui, come abbiamo visto *supra*, è senza dubbio Odino a decidere, da un lato, a chi tocchi la vittoria, ma, dall’altro, anche e necessariamente a chi tocchi la sconfitta, e quindi la morte (la fuga non sembra essere contemplata):

Ynglinga saga 9

Opt þótti Svíum hann vitrast sér, áðr stórar orrostur yrði, gaf hann þá sumum sigri, en sumum bauð hann til sín; þótti hvárrtveggi kostr góðr.

“The Svíar often thought he [Óðinn] appeared to them before great battles were to take place. Then he gave victory to some of them, and others he summoned to himself. Both outcomes were considered good.”

Eirm. 7

*‘Hví namt þú hann sigri þá, / es þér þótti hann snjallr vesa?’ / ‘Því at óvíst es at vita *, / nær ulfr inn hǫsvi / sækir á sjöt goða.’*

“Why did you deprive him of victory then, / when he seemed to you to be valiant?? / ‘Because it cannot be known for certain / when the grey wolf / will attack the home of the gods.’”

Nella *Ynglinga saga*, l’atto di Odino di *bjóða til sín* “chiamare a sè” gli uomini è ovviamente un eufemismo per ‘fare morire’,⁵⁸ dato che ad essere destinati a vivere nel Valhǫll insieme a Odino sono proprio i guerrieri valorosi caduti in battaglia. Parimenti, in *Eiríksmál*, il fatto che Odino abbia deciso di *nema sigri* “privare della vittoria” il re Eiríkr è giustificato con la necessità di creare un esercito di guerrieri morti a difesa del Valhǫll prima che arrivi la fine del mondo. Questi e numerosi altri passi suggeriscono quindi che aisl. *val(r)* ‘morte in battaglia’ venisse impiegato in

⁵⁸ Cfr. l’epiteto del dio dei morti greco Ade presso Eschilo (fr. 406 Radt) ἀγῆσι-λαοσ ‘che guida il popolo’ (Daniel Kölligan, c. p.).

questi contesti come un antonimo di aisl. *sigr* ‘vittoria’.

Entrambe le interpretazioni di *Val-fǫðr* proposte in questa sezione trovano in qualche modo supporto nelle fonti norrene. Sebbene l’analisi di *Val-fǫðr* come (a) ‘patriarca dei caduti in battaglia’ sia più aderente alla glossa di Snorri, nei carmi eddici aisl. *val(r)* sembra solitamente avere un significato ‘massa dei caduti, morte in battaglia, strage’, ovvero un referente inanimato, più adatto al significato (b) ‘(patriarca =) colui che ha il controllo sulla morte in battaglia’, il quale è quindi da preferirsi alla prima opzione. Come vedremo nelle sezioni seguenti, sia l’interpretazione di *Sig-fǫðr* come ‘(patriarca =) colui che ha il controllo sulla vittoria in battaglia’ che quella di *Val-fǫðr* come corrispettivo antonimico di *Sig-fǫðr* (b) sono supportate da paralleli in altre tradizioni germaniche e indoeuropee.

5.3 Paralleli in ambito germanico: il dio longobardo Godan e il Dio cristiano anglosassone

Com’è noto (cfr. e.g. Martin 2000), in ambito germanico il ruolo del dio nordico Odino (il cui nome è un riflesso di pgerm. **WōdVna-*) come dispensatore di vittoria ha una perfetta corrispondenza in quanto attestato riguardo al suo corrispettivo longobardo, un dio di nome *Godan* (un altro riflesso di **WōdVna-*), all’interno di una narrazione mitologica sull’origine del nome dei Longobardi (precedentemente chiamati *Winili*) che ricorre, in forma diversa, nella *Cronaca* di Fredegario (3.65), nell’*Origo gentis langobardorum* (1; entrambe composte durante il VII sec. d.C.) e presso Paolo Diacono (VIII sec.):

Paolo Diacono, *Historia langobardorum* 1.8

Refert hoc loco antiquitas ridiculam fabulam: quod accedentes Wandali ad Godan victoriam de Winilis postulaverint, illeque responderit, se illis victoriam daturum quos primum oriente sole conspexisset. [...] Sicque Winilis Godan victoriam concessisse.

Sia questa versione di Paolo Diacono che quella dell’*Origo* differiscono notevolmente da quella di Fredegario, mentre le prime due, pur avendo diversi punti di contatto tra loro, presentano anche notevoli differenze, le quali permettono di ipotizzare che l’*Origo* fosse soltanto una delle fonti di Paolo, e che la somiglianza tra tutti questi testi non sia dovuta (o almeno non unicamente) all’influenza di uno di questi autori sull’altro (Heath 2017: 139-148, con disamina delle letterature a riguardo; cfr. anche Martin 2000). Si può quindi concludere che, con tutta probabilità, presso i Longobardi questa leggenda fosse tramandata oralmente e per mezzo di fraseologia tradizionale germanica: non è quindi implausibile supporre che e.g. in Paolo Diacono le espressioni lat. *se (Godan) illis victoriam daturum* e *Winilis Godan victoriam concessisse* (di cui sono attestate varianti anche nell’*Origo* e presso Fredegario) traducano in realtà due riflessi longobardi della collocazione fraseologica germanica [DIO SUPREMO (pgerm. **WōdVna-*) – DARE (**geba-*) – VITTORIA (**segiz-*) – ad ESSERE

UMANO] che, come visto *supra*, soggiace anche a e.g. *Ynglinga saga* 9 *gaf hann þá sumum sigr* “egli (Odino) diede la vittoria ad alcuni”.

Tracce di questa collocazione si potrebbero ancora riconoscere, in ambito ormai cristianizzato, nella letteratura anglosassone, dove è attestata un’analoga collocazione [DIO CRISTIANO – DARE (aing. *gifan* : pgerm. **geba-*) – VITTORIA (*sigor* : **segiz-*) – ad ESSERE UMANO]:

Judith 88-89

Forgif me, swegles ealdor, / sigor

“Concedimi, principe del cielo, / la vittoria”

Proprio come in norreno è possibile mettere in stretta correlazione l’epiteto di Odino *Sig-fqðr* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’ con i riflessi della collocazione [DIO SUPREMO (pgerm. **WōdVna-*) – DARE (pgerm. **geba-*) – VITTORIA (pgerm. **segiz-*) – ad UMANO], anche in antico inglese questa collocazione si può collegare ad alcune frequenti *kenningar* per il [DIO CRISTIANO] come, *inter alia*, aing. *sigora waldend* “signore delle vittorie” (18x), *sigora frēa* “id.” (6x) e *sigora sōð-cyning* “vero re delle vittorie” (5x; Marquardt 1938: 289). Come abbiamo visto *supra*, nelle *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] aing. *fæder* ‘padre’ occupa spesso lo stesso slot espresso da aing. °*cyning* ‘re’ o *frēa* ‘id.’ ed è quindi intendere in un’accezione ‘colui che ha autorità, controllo su X’:

- *wuldor-cyning* ‘re della gloria’ vs. *wuldor-fæder* ‘padre della gloria’;
- *moncynnes frēa* “signore del genere umano” vs. *fæder mancynnes* “padre del genere umano”.

Sulla base di queste considerazioni, se si confrontano le *kenningar* aing. *sigora sōð-cyning* “vero re delle vittorie” e *sigora frēa* “signore delle vittorie” con e.g. l’epiteto del Dio cristiano *sōð-fæder* ‘vero padre’ (*Cristo* 103), si può osservare (cfr. tab. 5) come una formula **sigora (sōð-)fæder* ‘(vero) padre delle vittorie’ si sarebbe potuta facilmente creare sulla base della grammatica poetica anglosassone:

aing. <i>wuldor-cyning</i>	° <i>cyning</i> ‘re’	<i>wuldor</i> ° ‘della gloria’
<i>wuldor-fæder</i>	° <i>fæder</i> ‘padre’	<i>wuldor</i> ° ‘della gloria’
<i>sigora frēa</i>	<i>frēa</i> ‘signore’	<i>sigora</i> ‘delle vittorie’
<i>sigora sōð-cyning</i>	(<i>sōð-</i>) <i>cyning</i> ‘(vero) re’	<i>sigora</i> ‘delle vittorie’
<i>sōð-fæder</i>	(<i>sōð-</i>) <i>fæder</i> ‘(vero) padre’	
* <i>sigora (sōð-)fæder</i>	(<i>sōð-</i>) <i>fæder</i> ‘(vero) padre’	<i>sigora</i> ‘delle vittorie’
aisl. <i>Sig-fqðr</i>	° <i>fqðr</i> ‘avo paterno’	<i>Sig</i> ° ‘della vittoria’
<i>Sig-faðir</i>	° <i>faðir</i> ‘padre’	<i>Sig</i> ° ‘della vittoria’

Tab. 5: *Kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano ed epiclesi di Odino in *Sig*°

In linea teorica, sulla base del sistema formulare anticoinglese si sarebbe quindi potuto creare senza difficoltà un epiteto del [DIO CRISTIANO] **sigora* (*sōð*)*fæder* “(vero) padre delle vittorie”, equivalente funzionalmente all’epiteto di Dio aing. *sigora frēa* “principe delle vittorie” e imparentato etimologicamente con gli epiteti di Odino aisl. *Sig-fǫðr* e *Sig-faðir* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’. Eppure una tale ipotetica, ma altamente plausibile, *kenning* non è mai attestata nei testi anglosassoni: anche qui è possibile ipotizzare che questo genere di fraseologia venisse evitato dagli autori cristiani a causa delle sue associazioni pagane.

5.4 Paralleli indoeuropei: il Dio cristiano irlandese e il dio Zeus nell’epica greca arcaica

I temi mitologici e i motivi fraseologici trattati nelle sezioni precedenti presentano diverse corrispondenze in ambito indoeuropeo. Anzitutto, è possibile individuare vari paralleli per la collocazione [DIO – DARE – VITTORIA – ad ESSERE UMANO], e.g. in italico (latino) e celtico (medio irlandese):

Liv. 30.30

Hannibalem, cui tot de Romanis ducibus victoriam di dedissent

“Annibale, a cui gli dèi hanno dato la vittoria su così tanti generali romani”

Annali frammentari d’Irlanda, sub anno 868

Na h-íomraidhidh teicheadh, acht tairisnighidh isin Choimdhidh o f-fuil cosgar dona Criostaidhibh

“Non pensate alla fuga, ma confidate nel Signore che dà la vittoria ai Cristiani.”

Mentre presso Livio sono dèi generici a dare la vittoria al mortale Annibale, negli *Annali* medioirlandesi ricorre la stessa collocazione [DIO CRISTIANO – DARE – VITTORIA – ad ESSERE UMANO] riscontrata *supra* in antico inglese.

È la tradizione greca, tuttavia, a offrire le corrispondenze più interessanti. In primo luogo, anche nell’*Iliade* ricorre la collocazione [DIO – DARE – VITTORIA – a ESSERE UMANO] attestata *inter alia* presso Livio:

Il. 7.291-292 (≈ 7.377-378)

ὑστερον αὖτε μαχησόμεθ’, εἰς ὃ κε δαίμων / ἄμμε διακρίνη, δῶη δ’ ἐτέροισί γε νίκην.

“poi combatteremo di nuovo, fino a quando un dio / non abbia deciso fra noi, agli uni o agli altri dando vittoria”

Com’è noto, tuttavia, nell’*Iliade* non è di solito un dio generico ad assegnare la vittoria; è il dio supremo Zeus a essere regolarmente il soggetto della collocazione [DIO SUPREMO – DARE – VITTORIA – ad UMANO], che abbiamo visto *supra* ricorrere anche in antico nordico (*Ynglinga saga 9 gaf hann þá sumum sigr* “egli [Odino] diede la vittoria ad alcuni”) e in varie altre tradizioni indoeuropee:

Il. 7.202-203

“Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν μεδέων, κύδιστε μέγιστε, / δὸς νίκην Αἴαντι καὶ ἀγλαὸν εὖχος ἀρέσθαι·
“Zeus padre, signore dell’*Ida*, gloriosissimo, sommo, / dà la vittoria ad *Aiace* e che abbia un successo glorioso”⁵⁹

Il. 17.627

Ζεύς, ὅτε δὴ Τρώεσσι δίδου ἑτεραλκέα νίκην
“che Zeus dava ai Troiani l’alterna vittoria.”

Il. 8.175-176

γγνώσκω δ’ ὅτι μοι πρόφρων κατένευσε Κρονίων / νίκην καὶ μέγα κῦδος, ἀτὰρ Δαναοῖσι γε πῆμα.
“Capisco che a me di buon grado ha accordato il figlio di Crono / grande gloria e vittoria, sciagura invece ai Danai”

Nell’ultimo passaggio citato, Zeus è esplicitamente detto dispensare vittoria e gloria a una delle due parti in battaglia, Ettore e i Troiani, e al contrario πῆμα ‘rovina, sofferenza’ alla parte avversa, gli Achei; quest’ultimo esito consiste a sua volta, con tutta probabilità, in un massacro, come si può dedurre e.g. da *Il.* 22.288, in cui Achille, che sta facendo strage di Troiani, è chiamato πῆμα μέγιστον “massima rovina” da questi. Si tratta quindi di un parallelo interessante per il passo citato *supra* di *Ynglinga saga* 9, in cui Odino è detto esplicitamente dispensare vittoria a uno degli eserciti (*gaf hann há sumum sigr* “allora diede ad alcuni la vittoria”) e, di conseguenza, morte all’altro (*sumum bauð hann til sín* “chiamò altri presso di sé”).

Un altro passo rilevante è quello in cui Zeus è detto privare i guerrieri della vittoria:

Il. 16.686-693

εἰ δὲ ἔπος Πηληιάδαο φύλαξεν, / ἦ τ’ ἂν ὑπέκφυγε κῆρα κακὴν μέλανος θανάτοιο. / ἀλλ’ αἰεὶ τε Διὸς κρείσσων νόος ἢ ἐπερ ἀνδρῶν· / ὅς τε καὶ ἄλκιμον ἄνδρα φοβεῖ καὶ ἀφείλετο νίκην / ῥηιδίως, ὅτε δ’ αὐτὸς ἐποτρύνησι μάχεσθαι· / ὅς οἱ καὶ τότε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἀνῆκεν. / Ἔνθα τίνα πρῶτον, τίνα δ’ ὕστατον ἐξενάριξας, / Πατρόκλεις, ὅτε δὴ σε θεοὶ θανάτόνδε κάλεσσαν;
“Se avesse invece ascoltato il consiglio del figlio di Peleo, avrebbe evitato il destino maligno della morte nera. Ma la mente di Zeus è sempre più forte di quella degli uomini: incute paura anche in un prode e senza fatica gli strappa la vittoria, altra volta lui stesso lo spinge a combattere! Così quella volta gli accese l’animo in petto. A chi allora per primo, a chi per ultimo togliesti l’armatura Patrocolo, quando gli dèi ti chiamarono a morte?”

Om. ἀφείλετο νίκην “privò della vittoria” (che ricorre anche in *Il.* 17.177) costituisce uno stretto parallelo fraseologico per l’espressione aisl. *namt sigri* “privasti della vittoria” nel testo di *Eirm.* 7 citato *supra*. Nel passo scaldico, tuttavia, questa

⁵⁹ È degno di nota come, in questo passaggio, la preghiera per ricevere la vittoria inizi con un riflesso della formula apposizionale al vocativo pie. **dī éu pǫ́ter* ‘o Cielo padre’, supportando la connessione tra la concettualizzazione del dio supremo come signore degli esseri umani e come dispensatore della vittoria proposta *supra* (cap. 4).

locuzione sembra riferirsi metonimicamente alla morte del guerriero (Odino “priva della vittoria” re Eiríkr facendolo morire), mentre nel testo omerico ἀφείλετο νίκην si riferisce più che altro alla facoltà di Zeus di mettere in fuga persino i guerrieri più coraggiosi, e non di farli morire (ciò è ancora più chiaro nell’unica altra occorrenza del sintagma in *Il.* 17). È possibile tuttavia notare come anche nell’*Iliade* la locuzione venga incorniciata da riferimenti alla morte di Patroclo, suggerendo che vi sia effettivamente una qualche associazione di contiguità tra privazione della vittoria e morte anche nel testo omerico.

Infine, il parallelo tra Odino *Sig-fǫðr* e *Val-fǫðr*, patrono della vittoria da un lato e della morte in battaglia dall’altro, e Zeus, nell’*Iliade* dispensatore di vittoria per uno schieramento e quindi necessariamente di sconfitta e morte per l’altro, è esemplificato magistralmente dalle scene in cui il dio greco adopera la sua famosa bilancia:⁶⁰

Il. 19.221-224

αἰψά τε φυλόπιδος πέλεται κόρος ἀνθρώποισιν, / ἦς τε πλείστην μὲν καλάμην χθονὶ χαλκὸς ἔχευεν,
/ ἄμητος δ’ ὀλίγιστος, ἐπὶν κλίνῃσι τάλαντα / Ζεὺς, ὅς τ’ ἀνθρώπων ταμίης πολέμοιο τέτυκται.
“Presto agli uomini viene la nausea di una battaglia, / in cui molta paglia a terra il bronzo riversi, / ma il raccolto sia poco, quando i due piatti bilancia / Zeus, che della guerra fra gli uomini è il tesoriere.”

Quando Zeus inclina la sua bilancia, “molta paglia” (πλείστην μὲν καλάμην) viene riversata a terra, una metafora per i caduti in battaglia (Edwards 1991, ad loc). Come Odino, Zeus è quindi sia σωτήρ ‘salvatore’ che distruttore.⁶¹ L’immagine poetica della bilancia del dio rappresenta metaforicamente la necessità che a qualsiasi vittoria assegnata da Zeus ad una schiera corrispondano sconfitta e morte per la schiera opposta, e corrisponde quindi perfettamente, sul piano concettuale, alla relazione tra le epiclesi di Odino *Sig-fǫðr* (*sigr* ‘vittoria’) e *Val-fǫðr* (*val[r]* ‘morte in battaglia’): vittoria e sconfitta sono due facce di una stessa medaglia, due braccia di una stessa bilancia, e lo stesso dio che governa la vittoria non può esimersi dal dispensare contemporaneamente sconfitta e morte.⁶² Questa concettualizzazione polare della guerra, attestata sia in norreno che in greco omerico, supporta quindi l’interpretazione (b) ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla morte in battaglia’ per *aisl. Valfǫðr*; al contrario, il significato alternativo (a) ‘patriarca degli uomini caduti in battaglia’ non sembra avere corrispondenze strette in ambito indoeuropeo, nonostante il motivo secondo cui gli eroi morti in battaglia dimorerebbero

60 Sul motivo del giudizio di Zeus con la bilancia, cfr. Dietrich 1964.

61 Per l’epiteto σωτήρ di Zeus, cfr. e.g. Pi. *O.* 5.17; Aristoph. *Thes.* 1009. Per Zeus come dispensatore di morte e distruzione, cfr. Dietrich 1964: 106 n. 42.

62 Cfr. anche ved. *vijeṣa-kṛt-* ‘che crea vittoria’, che è un epiteto del dio Indra in RV 10.84.5a *vijeṣakṛd indra ivānavabravó* “creating victory like Indra, without talking us down”.

in un “paradiso separato” ricorra presso varie tradizioni indoeuropee.⁶³

Per concludere, uno stretto parallelo per aisl. *Sig-fqðr* ‘patriarca della vittoria’ si può individuare nel, per la verità assai tardo (cfr. Allen *et al.* 1936, ad loc.), *Inno omerico ad Ares* (4), in cui il dio (in realtà identificato con il pianeta Marte in questo testo) è invocato come Νίκης εὐπολέμοιο πάτερ ‘o padre della vittoria della buona guerra’. Epiteti di Zeus dal significato ‘padre’, ‘avo paterno’ o ‘patriarca della vittoria’ non sono attestati, invece, se non nel poema epico, anch’esso tardo, *Dionysiaca* di Nonno di Panopoli (2.205ss), in cui il dio è detto essere il τοκεύς ‘genitore’ della dea Νίκη ‘Vittoria’. È tuttavia interessante notare come nella *Teogonia* di Esiodo la dea Vittoria sia detta risiedere presso la casa di Zeus:

Hes. *Th.* 383-389

Στὸξ δ’ ἔτεκ’ Ὠκεανοῦ θυγάτηρ Πάλλαντι μιγεῖσα / Ζῆλον καὶ Νίκην καλλίσφυρον ἐν μεγάροισι / καὶ Κράτος ἠδὲ Βίην ἀριδείκετα γείνατο τέκνα. / τῶν οὐκ ἔστ’ ἀπάνευθε Διὸς δόμος, οὐδέ τις ἔδρη, / οὐδ’ ὁδός, ὅππῃ μὴ κείνοις θεὸς ἡγεμονεύει, / ἀλλ’ αἰεὶ παρ Ζηνὶ βαρυκτύπῳ ἐδριώνται. / ὧς γὰρ ἐβούλευσε Στὸξ ἄφθιτος Ὠκεανίνῃ

“Stige, figlia di Oceano, unitasi a Pallante, generò / Zelos e Nike dalle belle caviglie, nel suo palazzo; / e generò Cratos e Bie, illustri figli; / non c’è per loro dimora né soggiorno lontano da Zeus / né strada per la quale il dio non li preceda: / sempre presso Zeus dal cupo fragore hanno la loro sede. / Così infatti meditò Stige, Oceanina immortale”

In questo brano, la dea infera Stige affida a Zeus i propri figli,⁶⁴ Ζῆλος ‘Rivalità’, Νίκη ‘Vittoria’, Κράτος ‘Forza’ e Βίη ‘Violenza’; Zeus è l’unico a decidere dove dirigerli e a chi dispensarli, ed essi sono destinati a vivere per sempre in casa del dio, il quale sembra quindi comportarsi come un ‘padre affidatario’ (ing. *foster-father*) nei loro confronti.⁶⁵ Esiodo sembrerebbe quindi rendere in chiave mitologica la stessa concettualizzazione che sta alla base degli epiteti di Odino *Sig-fqðr* ‘avo paterno della vittoria’ e *Sig-faðir* ‘padre della vittoria’: proprio come Zeus, Odino è l’unico a poter assegnare la ‘vittoria’ (*sigr*) ed è per questo descritto come il suo ‘patriarca’ (°*fqðr* ‘avo paterno’ o °*faðir* ‘padre’).

63 Cfr. West 2007: 349-350; per lo stesso concetto nel *MBh.*, cfr. Feller 2004: 286ss.

64 Sulle ragioni per cui Stige in Esiodo è la madre di Rivalità, Vittoria, Forza e Violenza, cfr. West 1966, ad loc.

65 Sull’adozione e l’affidamento (ing. *fosterage*) nell’Antica Grecia e nel Mediterraneo in generale, cfr. Huebner 2013. West (1966, ad 384) nota inoltre la corrispondenza con l’iconografia della statua di Zeus a Olimpia, opera di Fidìa, che ritraeva il dio con una piccola Nike nella mano destra.